

ATTILIO MASTINO

IL TEMPORANEO ARRIVO DEL CORPO DI AGOSTINO
DA IPPONA A CARALES: LA VENDITA DELLE RELIQUIE,
I SENSI DI COLPA IN SARDEGNA
E UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

(estratto da)



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Atti del convegno
Sant'Agostino e la Sardegna

*Iniziative per l'arrivo in Sardegna
di una reliquia di Sant'Agostino nel XIII centenario
della traslazione delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia*

A cura di
LUISA D'ARIENZO



Cagliari, 2025

In copertina:

- Cagliari - Cattedrale. Lato frontale dell'ostensorio argenteo destinato a custodire la teca con la reliquia di Sant'Agostino (2024). Foto Nicola Castangia.
- Cagliari - Cattedrale. Teca argentea cordiforme contenente una reliquia ossea notevole di Sant'Agostino, donata dalla Postulazione generale dell'Ordine di Sant'Agostino all'Arcidiocesi di Cagliari (2024). Foto Nicola Castangia.



ATTI DEL CONVEGNO
SANT'AGOSTINO E LA SARDEGNA



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Atti del convegno *Sant'Agostino e la Sardegna*

*Iniziative per l'arrivo in Sardegna
di una reliquia di Sant'Agostino nel XIII centenario
della traslazione delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia*

A cura di
LUISA D'ARIENZO



CAGLIARI - 2025

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Luisa D'Arienzo, Giovanna Sotgiu, Giovanna Granata, Marinella Ferrai Cocco Ortu,
Silvia Seruis, Aldo Sari, Maria Luisa Plaisant

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il
permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2025



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Progetto grafico

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: www.deputazionestoriapatriasardegna.it

e-mail: deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it

pec: deputazionestoriapatriasardegna@pec.it

Stampa e allestimento: Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

I N D I C E

APERTURA DEI LAVORI

S.E. Mons. GIUSEPPE BATURI, <i>Sant'Agostino e La Sardegna</i>	Pag	9
LUISA D'ARIENZO	»	15
MAURO DADEA	»	21
ILARIA PORTAS	»	35
MARIA FRANCESCA CHIAPPE	»	36

RELAZIONI

ATTILIO MASTINO, <i>Il temporaneo arrivo del corpo di Agostino da Ippona a Carales: la vendita delle reliquie, i sensi di colpa in Sardegna e una possibile riconciliazione</i>	Pag	39
JOSEF SCIBERRAS, «Omnis nostrae actionis exemplar et regula». <i>Le reliquie di Agostino da Cagliari a Pavia e oltre: una traiettoria identitaria per gli Eremitani</i>	»	99
LUISA D'ARIENZO, <i>Un sigillo di Sant'Agostino nel Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana attribuito alla Sardegna</i>	»	119
ROCCO RONZANI, <i>La Sardegna "nel" chiostro della Santissima Trinità dei Padri Agostiniani in Viterbo</i>	»	133
ALDO SARI, <i>Sant'Agostino nell'arte figurativa in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna</i>	»	153
GIAMPAOLO MELE, «In Regnum Sardinia» / «Luminare peregrinu». <i>Su canti liturgici e gosos per Agostino di Ippona</i>	»	175

DAVIDE PIRAS, <i>L'agostinismo di Fulgenzio di Ruspe durante l'esilio in Sardegna</i>	Pag. 241
GIORGIA CAMPUS-PAOLA MELONI, <i>La cripta e l'altare di Sant'Agostino in Cagliari: problematiche di conservazione e di restauro per un insieme di eccezionale valore devozionale, simbolico e storico</i>	» 257
LUCIA SIDDI, <i>Il parato detto di Sant'Agostino nel Museo del Duomo di Cagliari</i>	» 301
GIOVANNA GRANATA, <i>La Biblioteca del convento agostiniano di Cagliari</i>	» 331
SILVIA SERUIS, <i>Fonti documentarie sulla chiesa e sul convento di Sant'Agostino di Cagliari</i>	» 347
S.E. Mons. GIUSEPPE BATURI, <i>Omelia per la festa di S. Agostino, a conclusione delle iniziative per l'arrivo in Sardegna di una reliquia di Sant'Agostino nel XIII centenario della traslazione delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia</i>	» 423

ATTILIO MASTINO

IL TEMPORANEO ARRIVO DEL CORPO DI AGOSTINO
DA IPPONA A CARALES:
LA VENDITA DELLE RELIQUIE, I SENSI DI COLPA
IN SARDEGNA E UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

1. La vicenda del trasporto dall'Africa a Cagliari ed a Pavia delle reliquie del dottore della chiesa Agostino vescovo di Ippona è quanto mai intricata: l'antica tradizione locale – poco affidabile – non immagina il trasferimento durante l'assedio da parte dei Vandali ariani ma individua un periodo di 76 anni (tra il 28 agosto 430 e il 507 d.C.) in cui il corpo di Agostino rimase a Ippona prima e durante la secolare occupazione del Nord Africa da parte delle popolazioni germaniche giunte attraverso l'Hispania; le reliquie sarebbero state trasferite a Carales solo nel 507 da Fulgenzio di Ruspe, anche se rimangono forti difficoltà per il silenzio di Ferrando biografo di Fulgenzio; dal punto di vista urbanistico l'ipogeo di Agostino vecchio a Cagliari si trova presso il primo monastero di Fulgenzio ma dista circa un km dall'area di San Saturnino, dove – lontano dal chiasso della città – il vescovo di Ruspe insediò il secondo monastero. Il corpo vi sarebbe rimasto oltre la fine dell'età vandala dopo il rientro in Africa dei vescovi esiliati voluto da Ilderico (nel 523) e in età bizantina (dal 534) per 221 anni fino al 728; sarebbe stato acquistato e trasferito infine a Genova e poi a Ticinum (Pavia) per volontà di Liutprando re dei Longobardi, per evitare le devastazioni della tomba ad opera dei Musulmani: il percorso esatto e il passaggio per Genova conservano elementi vagamente leggendari. Pur con questa struttura elementare, la vicenda presenta non pochi anacronismi; sembrerebbe più probabile restringere il periodo di permanenza a Cagliari delle reliquie di Agostino, solo per una ventina d'anni tra i primi anni del 700 ed il 725, quando furono vendute dalle autorità bizantine sarde al re longobar-

do, che pagò con tremissi aurei (alcuni ritrovati presso la tomba del martire Lussorio). Proprio da Forum Traiani (sede del comando militare della Sardegna bizantina), arrivarono a Ticinum le reliquie di Lussorio, Cesello e Camerino che viaggiarono verso Pavia toccando però San Rossore (Pisa), pensiamo mai Genova: un percorso che apparentemente sembra esser stato anche quello delle reliquie di Agostino.

2. Cinque anni fa ho avuto l'onore di parlare a Pavia nel salone sul chiostro del Convento agostiniano della chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro affollato di autorità civili e religiose, invitato dal Comitato "Pavia città di Sant'Agostino" e dagli amici del Circolo Logudoro; tra il pubblico il rettore Angiolino Stella, perfino alcuni miei studenti arrivati dalla Sardegna ⁽¹⁾. Ne ho tratto un'emozione grandissima e il senso di un testimone passato da Thagaste a Cartagine, da Roma a Milano, da Ippona a Cagliari, da Genova (forse) fino a Pavia: valori che continuano ancora oggi, anzi soprattutto oggi in Sardegna, quando la divaricazione tra le due rive del Mediterraneo diventa ancor più implacabile e ingiusta, frutto di egoismi, di paure, di assenza di valori profondi, quando si tende ad enfatizzare la diversità vera o presunta tra i popoli, tra le religioni, tra le culture, diversità che invece è il grande valore aggiunto del mondo che viviamo. Una "grande" storia, che ci ha coinvolto direttamente anche perché abbiamo studiato molti dei luoghi agostiniani, come nel lontano 1989 per il VI convegno de *L'Africa Romana* a Sassari dedicato proprio al trasporto del corpo di Agostino da Ippona alla Sardegna e da qui fino a *Ticinum* ⁽²⁾. Un altro dei nostri convegni (l'XI) si è svolto nel dicembre 1994 nell'Hotel Amilcar a Cartagine, su quella spiaggia dalla

⁽¹⁾ Vd. il volumetto A. MASTINO, *L'arrivo e la permanenza del corpo di Agostino in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina*, Pavia 23 febbraio 2019, Comitato "Pavia città di Sant'Agostino", Pavia 2019, ISBN 978-88-941375-6-9. Quando questo articolo era in stampa, ho potuto leggere il dattiloscritto di F. TAMPONI, *Memorabilia di un santo, sulle tracce di Agostino a Karales*, che ipotizza la partenza verso la Sardegna solo pochi mesi dopo la caduta di Ippona.

⁽²⁾ A. MASTINO, *Il Nord Africa e la Sardegna in età tardo-antica. Introduzione*, in «L'Africa Romana», VI, *Sassari 16-18 dicembre 1988*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1989, pp. 25-30.

quale Agostino si era imbarcato nel 383 per Roma, tradendo la fiducia della madre ⁽³⁾: le lacrime di *Monnica* ⁽⁴⁾, la memoria di Cipriano, la basilica coloniale francese. E poi la visita a Ippona, negli ultimi tempi gli scavi di Thignica dove Agostino pronunciò uno dei suoi più polemici sermoni contro i *daemones*, gli dei pagani, che ancora resistevano in periferia ⁽⁵⁾. Infine in questi ultimi tempi, vorrei citare la scoperta dell'immagine affrescata in età arborense che rappresenta il dottore della Chiesa nel Castello sul colle di Serravalle a Bosa ⁽⁶⁾ o il culto spagnolo per Sant'Agostino nella chiesa di Sassari, sede del nostro antico Gremio dei Viandanti, tra i protagonisti della Faradda Unesco ⁽⁷⁾.

3. Oggi mi è stato affidato il tema del viaggio del corpo di Aurelio Agostino da Ippona in Numidia a Carales, della piena storicità del suo arrivo e della sua permanenza in Sardegna, partendo dall'acceso dibattito sviluppato tra gli studiosi proprio a Sassari, quando si confrontaro-

⁽³⁾ «L'Africa Romana», XI, *Cartagine, 15-18 dicembre 1994*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, Editrice Il Torchietto, Ozieri 1996.

⁽⁴⁾ *Monnica* (accanto a *Monna*) è frequente in Africa come cognome o come nome unico, certamente derivato dalla dea locale *Monna Augusta* (come a Thignica, *CIL* VIII 14911).

⁽⁵⁾ S. AOUNALLAH, A. CORDA, P. FILIGHEDDU, A. MASTINO, Vos ante paucos annos pagani eratis, modo christiani estis, parentes vestri daemoniis serviebant: *l'homélie d'Augustin adressée aux habitants de Thignica dans l'hiver 403-404 et leur conversion tardive au christianisme, en pensant au massacre de Sufes*, Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique, Faculté des lettres et sciences humaines, Université de Sousse, Sousse 2-4 décembre 2021, Actes du septième colloque international "Eglise et christianisme au Maghreb: Antiquité et Moyen Age", Laboratoire de recherche "Occupation du sol, peuplement et modes de vie dans le Maghreb antique et médiéval, Troisième séance, A. Mrabet ed., Sousse 2023, pp. 119-162 (anche in *Diritto & Storia*, 18, 2020-21, <https://www.dirittoestoria.it/18/tradizione/Aounallah-Mastino-Corda-Filigheddu-Hom%C3%A9lie-Augustin-Thignica.htm>) (<https://iris.unica.it/handle/11584/371083>).

⁽⁶⁾ A. MASTINO, *Bosa in età giudicale. Nota sugli affreschi del Castello di Serravalle*, Gallizzi, Sassari 1991, p. 19 e fig. 4.

⁽⁷⁾ Per la cripta sotto la cappella di N.S. del Buon Cammino, vd. l'accordo stipulato dal Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università di Sassari (prof. Marco Milanese, 19 novembre 2020); per l'archivio, vd. la dichiarazione di interesse storico della Soprintendente Francesca Klein (8 agosto 2018).

no personaggi del livello di Paolo Siniscalco ⁽⁸⁾, Johannes Irmscher ⁽⁹⁾, Philippe Pergola ⁽¹⁰⁾, Georges Folliet ⁽¹¹⁾, Pietro Meloni ⁽¹²⁾ e Luciano Marco Gastoni ⁽¹³⁾ intorno al tema delle reliquie di Agostino, con un approfondimento di Anna Maria Saiu Deidda ⁽¹⁴⁾ e di Marcella Bonello Lai ⁽¹⁵⁾ sulla cappella rupestre prodigiosamente sopravvissuta a Cagliari fino ai nostri giorni; più di recente ho potuto leggere i lavori di Giampaolo Mele, professore nell'Università di Sassari, sui canti liturgici che conservano traccia delle traslazioni del corpo di Agostino ⁽¹⁶⁾. E poi le straordinarie ricerche di Rossana Martorelli ⁽¹⁷⁾ e l'indimentica-

⁽⁸⁾ P. SINISCALCO, *Agostino, l'Africa e la Sardegna*, in «L'Africa Romana», VI, cit., pp. 535-546.

⁽⁹⁾ J. IRMSCHER, *Die Christianisierung Sardiniens*, *ibid.*, pp. 547-552.

⁽¹⁰⁾ PH. PERGOLA, *Economia e religione nella Sardegna vandala: nuovi dati da studi e scavi recenti*, *ibid.*, pp. 553-560.

⁽¹¹⁾ G. FOLLIET, *Fulgence de Ruspe, témoin privilégié de l'influence d'Augustin en Sardaigne*, *ibid.*, pp. 561-570.

⁽¹²⁾ P. MELONI, *La vita monastica in Africa ed in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, *ibid.*, pp. 571-582.

⁽¹³⁾ L.M. GASTONI, *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, *ibid.*, pp. 583-594.

⁽¹⁴⁾ A. SAIU DEIDDA, *Il santuario sotterraneo di S. Agostino nel contesto dell'architettura medioevale a Cagliari*, *ibid.*, pp. 595-612.

⁽¹⁵⁾ M. BONELLO LAI, *Su alcuni frammenti di iscrizioni conservate all'interno del santuario sotterraneo di S. Agostino a Cagliari*, *ibid.*, pp. 613-624.

⁽¹⁶⁾ G.P. MELE, «Augustini Sardinia | Sepulchrum venerabilis». *Canti liturgici sulle "translationes" di sant'Agostino tra Africa, Sardegna e Pavia*, in *Divina quae pulchra, Scritti di estetica e di teologia offerti ad Antioco Piseddu*, a cura di I. Ferrelli, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari 2016, pp. 3 ss.

⁽¹⁷⁾ R. MARTORELLI, *28 agosto 430, Muore Sant'Agostino: Cagliari custodisce le sue reliquie durante l'Alto Medioevo*, in *I giorni di Cagliari*, a cura di M. Corona, Akademeia, Cagliari 2023, pp. 32-45 e 230 s. Vd. Ead., *Martiri e devozione nella Sardegna altomedioevale e medioevale*, *Archeologia, storia, tradizione*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari 2012, pp. 222-225; Ead., *Approfondimento, La devozione religiosa*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini, La Sardegna dal V al X secolo d. C.*, a cura di R. Cisci, R. Martorelli, G. Serrelli, Ilisso, Nuoro 2022, p. 257; Ead., *Le città in Sardegna tra tardoantico e altomedioevo*, in *La Sardegna romana e altomedioevale, Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giurman A.M. Corda, D. Artizzu, Delfino, Sassari 2017, p. 275.

bile convegno di Pavia del 23 febbraio 2019 dedicato a *L'arrivo e la permanenza del corpo del Santo Agostino in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina*, con le riflessioni di Renata Crotti, sul tema del viaggio delle reliquie: propaganda, devozione, affari e potere ⁽¹⁸⁾; opera voluta dal Comitato Pavia città di Sant'Agostino (don Luigi Corti e Maria Teresa Mazzilli), dal Circolo Culturale Sardo Logudoro presieduto da Paola Pisano ⁽¹⁹⁾ e dal compianto vicepresidente vicario Paolo Pulina, purtroppo scomparso in questi ultimi giorni, al quale mi legava un rapporto di stima profonda (fig. 1) ⁽²⁰⁾. Mi resta da dire dell'amicizia lunga quasi mezzo secolo con don Vincenzo Fois a Cagliari, rettore di Sant'Agostino, che a Pavia, in San Pietro in Ciel d'Oro, durante la messa annuale in memoria della traslazione delle spoglie del santo, rinnovò nel 2008 e nel 2010 la richiesta della città di Cagliari di riavere una reliquia del santo ⁽²¹⁾: oggi quel voto sembra compiersi ⁽²²⁾. Ho conosciuto don Vincenzo come consulente regionale del Centro Sportivo Italiano negli anni 70 (durante la presidenza regionale di Pino Zucca e mia) ⁽²³⁾, poi fino alla scomparsa del 3 luglio 2020, attento studioso sulle vicende relative alla permanenza del corpo del vescovo di Ippona in Sardegna ⁽²⁴⁾. Era stato lui nei suoi ultimi giorni (2018) ad inviare a Pavia la scultura con il vescovo dormiente di Pi-

⁽¹⁸⁾ Vd. R. CROTTI, nel retro di copertina di A. MASTINO, *L'arrivo e la permanenza*, cit., p. 80.

⁽¹⁹⁾ P. PISANO, *Nota*, in A. MASTINO, *L'arrivo e la permanenza*, cit., p. 80.

⁽²⁰⁾ P. PULINA, *L'impegno del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia per valorizzare la ricorrenza della traslazione delle spoglie di sant'Agostino da Cagliari a Pavia (1990-2019)*, *ibid.*, pp. 81-95.

⁽²¹⁾ Il 28 febbraio 2008 e il 27 febbraio 2010.

⁽²²⁾ P. PULINA, *Cagliari chiede una reliquia di sant'Agostino, da secoli patrono della Sardegna*, in *L'impegno del Circolo*, cit., p. 88.

⁽²³⁾ Vd. p. es. *Congresso Provinciale 1976*, in *CSI - Centro Sportivo Italiano Cagliari* (Consiglio provinciale di Cagliari, gennaio 1976), direttore A. Mastino, p. 33.

⁽²⁴⁾ V. FOIS (cur.), *S. Agostino e la tradizione Agostiniana a Cagliari ed in Sardegna*. Le conferenze nella Chiesa di S. Agostino. Un gruppo di ragazzi restituisce alla città una splendida e antica memoria, Litografia Aldo Trois, Cagliari 1987: ove vd. C. SOLE, *La chiesa di Sant'Agostino e la tradizione Agostiniana in Cagliari*, pp. 11-18 (da E. PUXEDDU, *Il culto di S. Agostino a Cagliari*, Cagliari 1925); L. CHERCHI, *Storia e leggenda. La traslazione di Sant'Agostino dall'Africa a Cagliari*, pp. 33-48.

nuccio Sciola, espressione di una scuola artigianale vivace, erede di tradizioni artistiche barbariche assai più lontane: un'opera che tanto contrasta con la vicina curatissima arca viscontea di Pavia e anche con i modelli locali, come il monumento che ricorda il vescovo Lucifero dormiente (fig. 2).

4. In questa occasione sarebbe superfluo trattare le origini della famiglia di Agostino, sicuramente berbera ma entrata nella romanità già con Caracalla (se il gentilizio *Aurelius* va messo in relazione con la *constitutio Antoniniana de civitate*), la sua nascita nel 354 d.C. a Thagaste (oggi Souk Ahras), città alla quale nel 2010 abbiamo dedicato un volumetto stampato a Cagliari da Nacera Benseddik grazie ad Antonio M. Corda (fig. 3) ⁽²⁵⁾, i suoi studi a Madauros, il suo insegnamento a Cartagine e a Roma, la sua conoscenza di Ambrogio a Milano, il battesimo, l'ordinazione episcopale a Ippona, la sua infaticabile predicazione quando in uno dei suoi lunghi viaggi dai confini della Numidia a Cartagine, deviò da Coreva fino a raggiungere il municipio della nostra Thignica al piede del Djebel Tounga lungo l'antica *Fossa Regia* (scavi attualmente in corso dell'Università di Sassari) ⁽²⁶⁾; qui nell'inverno 403-404, nell'omelia recentemente riscoperta, Agostino faceva menzione delle difficoltà incontrate in Africa (dove tra l'altro era stato aggredito da briganti di strada), rimproverava i fedeli per esser stati pagani fino a pochi anni prima, ricordava che i loro genitori avevano adorato le divinità, i pericolosi *daemones*, gli stessi che a breve distanza dal luogo dove parlava erano ancora venerati, con le basi e le statue ad es. di Venere, Cerere, Fortuna, Monna *Augustae* ⁽²⁷⁾; e poi si lamentava per la presenza di tanti eretici ai margini del territorio di Cartagine ⁽²⁸⁾, mentre constatiamo la so-

⁽²⁵⁾ N. BENSEDDIK, *Thagaste Souk Ahras, Patria di Sant'Agostino*, Sandhi, Ortacesus 2010.

⁽²⁶⁾ A. MASTINO, *Il cantiere stradale da Coreva usque ad fines Numidiaie: la legione alla vigilia della bellica clades dei primi Gordiani. Un miliario di Massimino al LXVI miglio da Cartagine*, "CaSteR" 9, 2024, pp. 293-310.

⁽²⁷⁾ CIL VIII 14903, 14909, 15200. Per Monna a Thignica: CIL VIII 14911.

⁽²⁸⁾ Per i donatisti nell'*edictum de unitate* dei primi mesi del 405, vd. ora P. REIDLBERGER, *Un épisode de la législation anti-donatiste sous Honorius*, in *L'automme*

pravvivenza dei flomini perpetui addetti al culto imperiale ben oltre il limite fissato dagli editti imperiali per i *sacerdotes* della curia cartaginese ⁽²⁹⁾. Egli annunciava insomma i tempi nuovi che dovevano essere affrontati con determinazione, le minacce alle comunità locali, i conflitti, i ritardi, le debolezze del potere di un impero in crisi. Il Sermone 159/B, recentemente incluso nella raccolta dell' *Opera omnia* agostiniana (a commento dell'epistola di Paolo a Romani 11 e di due Salmi 59,3 e 118,71) contiene forse traccia della conversione tardiva al cristianesimo dei fedeli presenti nel *municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica*, che fu un vivacissimo centro religioso pagano, raccolto attorno all'antico culto di Saturno Augusto e ai suoi sacerdoti ⁽³⁰⁾. Il sermone di Agostino, con un forte contenuto teologico, conserva tracce di esperienza vissuta: ci conserva molti riferimenti alle difficoltà del viaggio dalla sua sede episcopale alla capitale provinciale e tratta temi che erano già chiari qualche anno prima nel celebre sermone di Bulla Regia, a proposito delle interferenze e delle sovrapposizioni tra feste cristiane e

de l'Afrique romaine, Hommages à Claude Lepelley, sous la direction de Xavier Dupuis, Valérie Fauvinet-Ranson, Christophe J. Goddard et Hervé Inglebert, Hermann, Histoire et Archéologie, Paris 2021, pp. 459-466. Parla di vera e propria "mobilitazione popolare" nel conflitto tra cattolici e ariani vandali, sul modello delle lotte anidonatiste dei cinquantennio precedente J.C. MAGALHÃES DE OLIVEIRA, *Peut-on parler de mobilisation populaire dans les conflits religieux de l'Afrique vandale*?, *ibid.*, pp. 489-513.

⁽²⁹⁾ A. MASTINO, *La superflua turba dei sacerdotes paganae superstitionis espulsi da Cartagine il 1 novembre 415: la fine del culto imperiale in Africa, i concilia delle province e della diocesi e le sopravvivenze del flaminato*, in *Topographia Christiana Universi Mundi*, Studi in onore di Philippe Pergola (Studi di antichità cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, a cura di G. Castiglia, C. Dell'Osso), Città del Vaticano 2023, pp. 481-500.

⁽³⁰⁾ L. BEN ABID., A. CHÉRIF, B. D'ANDREA, A. GAVINI, Thignica I, *Catalogue des stèles à Saturne*, sous la direction de S. Aounallah et P. Ruggeri, Le Monografie della SAIC, 5, SAIC Editore 2024. Vd. anche A. MASTINO, P. RUGGERI, *Templum et basilica et porticus et cisterna et custodia dédiés aux divinités italiennes Dis pater et Saturne Auguste par la civitas Thignicensis à l'époque de Domitien et autres inscriptions relatives au culte imperial sur le même site*, Publications de l'Association Historique et Archéologique de Carthage (AHAC), *Fragments d'histoire et d'épigraphie romaines. Hommages offerts à Zeineb Benzina Ben Abdallah*, textes réunis par S. Aounallah et L. Naddari, Tunis 2024, pp. 210-248.

spettacoli municipali ⁽³¹⁾. Oggi conosciamo l'attività dei *flamines perpetui* nel senato municipale ancora nel primo decennio del V secolo d.C., persino nell'anno successivo alla visita del Vescovo di Ippona a Thignica (*AE* 2018, 1929). Al momento gli studiosi non sono stati in grado di localizzare la basilica paleocristiana, prima della costruzione della fortezza bizantina ⁽³²⁾.

5. Dopo una vita ricca e davvero straordinaria, Agostino nella sua sede di Ippona sarebbe morto il 28 agosto del 430 d.C. al terzo mese del lungo assedio dei Vandali trasferiti in Africa dal re Genserico ⁽³³⁾: Possidio di Calama mette in evidenza come negli ultimi mesi prima della morte Agostino avesse potuto constatare le devastazioni (vere o immaginarie) attribuite ai Vandali ⁽³⁴⁾, che occuparono Ippona solo

⁽³¹⁾ CHR. HUGONOT, *La date du sermon Denis 17 d'Augustin, la coïncidence des fêtes chrétiennes et des spectacles municipaux à la fin du IV^e siècle apr. J.-C.*, in *L'automne de l'Afrique romaine*, cit., pp. 334-348 (il sermone è comunque precedente al 401 d.C.).

⁽³²⁾ S. AOUNALLAH, A. CORDA, P. FILIGHEDDU, A. MASTINO, *Vos ante paucos annos pagani eratis*, cit., pp. 119-162. Per altri temi centrali nei sermoni contemporanei di Agostino (I gennaio 404 ?), vd. ora S. BÉLANGER, *Croire, espérer, aimer: être chrétien et agir en chrétien au temps d'Augustin selon le sermon Dolbeau 26*, in *L'automne de l'Afrique romaine*, cit., pp. 467-495.

⁽³³⁾ Possidius, *Vita Sancti Aurelii Augustini, Hipponensis episcopi*, XXVIII, 5 (= PL, 32), vd. M. ARBI NSIRI, «Genséric fossoyeur de la Romanitas africaine ?», in *Libyan Studies*, 49, 2018, pp. 93-119; vd. C. BENECH, *Sant'Agostino*, in R. MARTORELLI, *La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medievale*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di M.G. Meloni e O. Schena, CNR, Cagliari 2006, pp. 318-323, anche per Prospero d'Aquitania a. 430, p. 473.

⁽³⁴⁾ Augustinus, *Sermones* 345,4-7; Possidius, *Vita Augustini*, XXVIII (PL XXXII), col. 38: *Videbat enim ille homo Dei civitates excidio perditas pariter cum aedificiis, villarumque habitatores alios hostili nece extinctos, alios effugatos atque dispersos, Ecclesias sacerdotibus ac ministris destitutas, virginesque sacras et quosque continentes ubique dissipatos: et in his alios defecisse tormentis, alios gladio interemptos esse: alios in captivitate, perdita animi et corporis integritate ac fidei, malo more ac duro hostibus deservire: hymnos Dei et laudes ab ecclesiis deperisse, aedificia ecclesiarum quamplurimis locis ignibus concremata esse: solemnia quoque quae Deo debentur, de propriis locis defecisse: sacrificia ac sacramenta divina vel non quaeri, vel quaerenti qui tradat, non facile reperiri: in ipsas montium sylvas et cavernas petrarum et speluncas confugientes, vel ad quascumque munitiones: alios fuisse expugnatos et interfectos, alios necessariis sustentaculis evolutos, atque privatos, ut fame contabescerent: ipsosque*

nell'autunno 431: tutti temi che ricorrono ampiamente, come è noto, nella *Historia persecutionis* di Vittore di Vita.

Il corpo di Agostino, devotamente ricomposto dai fedeli un anno prima della caduta di Ippona all'inizio dell'età vandala, fu dunque nascosto, salvato e solo più tardi (addirittura 76 anni dopo) trasferito in Sardegna? Carales nel frattempo era diventata la capitale delle province transmarine del regno vandalo con capitale Cartagine, ruolo che mantenne in età bizantina dopo la conquista giustiniana del 533 d.C.; poi, naufragato il Nord Africa di fronte all'invasione araba verso la fine del VII secolo, proprio Carales divenne addirittura l'erede dell'esarcato bizantino, se vi venne trasferita la zecca africana e l'intera struttura amministrativa ⁽³⁵⁾.

A spiegare alla radice il prestigio di Carales già in età vandala contribuì Vittore di Vita, come a proposito del concilio di Cartagine convocato da Unnerico per il 484 d.C.: i vescovi *transmarinarum omnium partium* avrebbero avuto più libertà di movimento in *Sardinia* perché, a giudizio del vescovo di Cartagine Eugenio, sarebbero stati meno pressati dalla dominazione vandala e dunque più aperti e pieni di fiducia sulla possibilità di ribaltare la situazione e comunque in grado di far pervenire in tutto il Mediterraneo le informazioni sulla politica anticattolica portata avanti dai Vandali in Africa ⁽³⁶⁾; di fatto al concilio di Cartagine parteciparono anche quei vescovi che «*alieni ab eorum dominatu maiorem fiduciam libertatis haberent, pariterque oppressionis nostrae calumnias universis terris et populis nuntiarent*» ⁽³⁷⁾. Subito dopo decine di vescovi africani gui-

ecclesiarum praepositos et clericos, qui forte Dei beneficio vel eos non incurrerant, vel incurrentes evaserant, rebus omnibus expoliatos atque nudatos, egentissimos mendicare, nec iis omnibus ad omnia, quibus fulciendi essent, subveniri posse».

⁽³⁵⁾ M. MURESU, *La zecca di Sardegna*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 162-166.

⁽³⁶⁾ A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale Cagliari 10-13 ottobre 1996, a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Studi e ricerche di cultura religiosa, Nuova Serie, I, Cagliari 1999, pp. 263 ss.

⁽³⁷⁾ Vict. Vit., *Historia*, II, 44, p. 23 ed. C. Halm = pp. 41 s. ed. M. Petschenig, cfr. A. PASTORINO, *Osservazioni sulla Historia persecutionis Africanae provinciae di*

dati da Fulgenzio di Ruspe furono esiliati in Sardegna – per gli antichi l'isola più grande del mondo ⁽³⁸⁾ – e poterono celebrarvi il *Concilium Sardinienae episcoporum in Sardinia exulum* ⁽³⁹⁾: si va dai 60 vescovi di Ferrando ai 220 vescovi di Beda.

Oggi ci proponiamo di dimostrare che la prima traslazione delle reliquie di Agostino è sicura, storicamente accertata soprattutto grazie all'autorevole testimonianza di un contemporaneo, Beda il Venerabile, che afferma che il trasferimento in Sardegna andava collegato all'arrivo di Barbari a Ippona ⁽⁴⁰⁾; barbari che oggi i più ritengono non possano essere i Vandali ⁽⁴¹⁾, che occuparono Ippona pochi mesi dopo la morte di Agostino (autunno 431 d.C.); si dovrebbe comunque arrivare a 76 anni più tardi quando Fulgenzio e gli altri vescovi africani perseguitati dai Vandali ariani giunsero in Sardegna (507 d.C.), portando con sé molte reliquie; in genere oggi è più accreditata la tesi di chi attribuisce ogni responsabilità ai Musulmani (questi sarebbero i "Barbari" di Beda), in un momento successivo all'arrivo in Africa dall'Egitto e che precede (a partire dai primi anni del 700) l'occupazione permanente di alcune aree subprovinciali della Sardinia meridionale, dove si era trasferito il governo dell'esarcato africano. Alle successive scorrerie o forse anche all'occupazione da parte degli Arabi (Saraceni, termine che comprende fin dall'età imperiale anche altri popoli, poi dopo dal VII secolo anche i Berberi) del terri-

Vittore di Vita, in *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità, Atti del convegno* (Erice, 3-8 dicembre 1978), Messina 1980, pp. 74 ss.

⁽³⁸⁾ R.J. ROWLAND, *The Biggest Island in the World*, «The Classical World», 68, 1975, pp. 438-439.

⁽³⁹⁾ *Conc. Sardin.* a. 521, in G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, pp. 591 s.

⁽⁴⁰⁾ Bedae Venerabilis, *opera VI, Opera didascalica, De temporum ratione*, LXVI, 593 (Corpus Christianorum, Series Latina, 123, a cura di C.W. Jones, Turnhout 1977, p. 535).

⁽⁴¹⁾ Eppure vedi Draconzio, prefazione all'epillio *Hylas: barbaris qui Romulidas iungis auditorio*: secondo la recente interpretazione di Étienne Wolff il termine andrebbe tradotto con "guerriero": «il n'y a pas d'hésitation à avoir: *Romulidas* désigne les Romains et *barbaris* les Vandales»: *La culture des cités africaines à l'époque vandale d'après le témoignage de l'Anthologie latine et de Dracontius*, in *L'autunno de l'Afrique romaine*, cit., p. 51.

torio di Carales ⁽⁴²⁾ andrà collegata allora – come vedremo – la seconda traslazione del corpo di Agostino attorno al 725 d.C. attraverso Genova (oppure Pisa) verso Ticinum.

6. Le fonti sono state raccolte e discusse già da Francesco Lanzoni nell'opera incompiuta ⁽⁴³⁾ e soprattutto dal lucidissimo Alfonso Camillo De Romanis nel volume pubblicato a Roma nel 1931 ⁽⁴⁴⁾: agostiniano, egli divenne *episcopus Porphyriesis in partibus infidelium*, più precisamente in Palestina e vicario di Pio XI per la Città del Vaticano. Lo studioso affrontò il tema con rigore metodologico estremo ma si concentrò soprattutto a contestare la storicità della celebre lettera inviata a Carlo Magno dall'arcivescovo di Milano, lo Pseudo Pietro Oldradi, alla fine dell'VIII secolo ma pubblicata solo nel 1587 dall'agostiniano Agostino da Fivizzano (in Lunigiana), della quale riuscì a indicare gli anacronismi, arrivando anche a respingere un qualsiasi ruolo di Fulgenzio di Ruspe nella prima traslazione durante l'età vandala: tema che contrasta con una lunga e consolidata tradizione ⁽⁴⁵⁾. La lettera in questa sede appare di relativa importanza, anche se potremo fare un passo in avanti sull'utilizzo di reminiscenze costantiniane urbane (la scritta sull'arco del 315, *CIL VI* 1139, vedi oltre) e sugli interessi della cattedra lombarda, protagonista del battesimo di Agostino e della predicazione di Ambrogio; insieme sembrano emergere motivazioni politiche sottese alla scelta ef-

⁽⁴²⁾ L. GALLINARI, *La Sardegna fra l'espansione musulmana e il mondo germanico*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 27 ss.

⁽⁴³⁾ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, II, pp. 699-700.

⁽⁴⁴⁾ A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione delle reliquie di S. Agostino*, Roma 1931, pp. 395-419.

⁽⁴⁵⁾ Vita S. Augustini episcopi ecclesiae Doctoris; ipsius ante et post ab susceptum, baptismum gesta complectens; Petri Oldradi Mediolanensis Archiepiscopi epistola ad Carolum Magnum de translatione S. Augustini ex Sardinia Papiam ... Nunc primum praeter vitam quam Possidius ... in lucem edita per Fr. Augustinum Fivizanium romanum Apostolici Palatii sacristam. Superiorum permissu Romae ex officina Ioannis Martinelli ad signum Phoenices. MDLXXXVII. La città di Carales è nominata da Eginardo, biografo di Carlo Magno (770-840), in *Annales regni Francorum: Legati Sardorum de Carali civitate dona ferentes*, a. 815, vd. R. MARTORELLI, *La città in Sardegna fra tardoantico e altomedioevo*, cit., p. 275.

fettuata da Liutprando di estendere l'adozione del diritto romano e di confermare Pavia capitale del Regno d'Italia; del resto sappiamo bene che Carlo Magno, deciso a valorizzare la figura di Agostino come già di San Germano a Parigi, fu incoronato imperatore da papa Leone III nel Natale dell'800 ⁽⁴⁶⁾.

7. Aurelio Agostino morì all'età di 78 anni, nel corso dell'assedio di Ippona da parte dei Vandali di Genserico, valorosamente contrastato per oltre un anno dal *comes Africae* Bonifacio, uomo di fiducia di Galla Placidia ⁽⁴⁷⁾. Possidio ricorda che la deposizione originaria avvenne nella *Basilica Pacis* (o *Maior*) presso la Memoria di S. Stefano ad Hippo Regius, in Numidia, sulla costa algerina (oggi al confine con la Tunisia, a Est di Algeri e a Sud di Cagliari) ⁽⁴⁸⁾. Secondo la lettera falsamente indirizzata a Carlo Magno il corpo sarebbe rimasto a lungo ad Ippona («ivi rimase quasi 56 anni [non tra il 431 e il 486 ma in realtà fino al 507, dunque 77 anni], sempre in ipotesi»), sino a quando i vescovi cattolici ed i fedeli esiliati in Sardegna dal re vandalo Transamondo, primo tra tutti il nobile Fulgenzio, vescovo di Ruspe, non trasferirono a Cagliari la salma, «con alcune reliquie di altri santi, per sottrarla a contaminazioni: *ne gemma et thesaurus tantus ab immundis spiritibus pollueretur*» ⁽⁴⁹⁾. Per 223 anni (o 221 nell'edizione romana), fu venerata e accompagnata da miracoli nell'Isola mediterranea. Tale interpretazione tradizionale è molto discussa: da ultimo R. Martorelli ha osservato giustamente che le principali fonti scritte in nostro possesso «non ricordano affatto una traslazione a Cagliari del corpo di Sant'Agostino, vescovo di Ippona, morto nel 430, molto noto, non solo per la sua attività episcopale ma anche per il notevole impulso dato al monachesimo, al quale peraltro si ispirava Fulgenzio nella sua comunità cenobitica di Cagliari». E ancora: «Difficilmente – ritengo – l'apertura della

⁽⁴⁶⁾ Superfluo pare indicare in questa sede una specifica bibliografia, vd. R. CHAMBERLIN, *Carlo Magno, Imperatore d'Europa*, Roma, Newton Compton, 2006.

⁽⁴⁷⁾ Procopio, *BV*, I,3,31-32. Vd. M.L. FELE, *Le fonti dei* Romana di Iordanes, II, *Da Tiberio a Giustiniano (Rom. 258-388)*, Firenze 2024, p. 136.

⁽⁴⁸⁾ Possid. *Vita Augustini*, XXVIII, 12 ; Victor di Vita, *Historia persecutionis Africanae*, I, 11.

⁽⁴⁹⁾ Vd. *supra*, n. 45 e A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., pp. 395 ss.

sua tomba e lo spostamento delle reliquie sarebbe passato sotto silenzio nelle opere dei contemporanei, sia nella *Vita Santi Augustini* di Possidio, composta subito dopo l'assedio vandalico, che peraltro parla della sua sepoltura (PL XXXII, col. 64); sia negli scritti dello stesso Fulgenzio, del suo biografo e soprattutto di Vittore Vitense, autore della *Storia della persecuzione vandalica*, testo in cui vengono celebrate con particolare enfasi le azioni dei cristiani seguaci dell'ortodossia. Solo agli inizi dell'VIII secolo, fra il 721-725, la notizia venne riportata dal monaco inglese Beda il Venerabile»⁽⁵⁰⁾. Del resto emerge evidentemente una difficoltà di tipo urbanistico, perché il secondo monastero di Fulgenzio fu costruito a Carales nella periferia sud-orientale⁽⁵¹⁾, presso la memoria del martire Saturnino⁽⁵²⁾, ben distante dall'ipogeo sul porto con le reliquie di Agostino; è però vero che la notizia di Ferrando implica uno spostamento dal primo monastero collocato nel 507 all'interno dell'abitato del municipio di Carales, ad un secondo monastero, sempre durante il regno di Trasamondo, il re che sospese temporaneamente l'esilio di Fulgenzio in Sardegna tra il 517 e il 519, trattenendolo a Cartagine: solo allora fu costruito il monastero caralitano più isolato e silenzioso rispetto al centro cittadino⁽⁵³⁾.

⁽⁵⁰⁾ R. MARTORELLI, *Culti e riti a Cagliari in età bizantina*, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di Studi Cagliari 30 novembre-I dicembre 2007, a cura di L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, Cagliari 2008, pp. 221 s.

⁽⁵¹⁾ FERRANDUS, *Vita Fulgentii*, PL. LXV, col. 138-143; Isola, *Pseudo Ferrando di Cartagine. Vita di San Fulgenzio*, Roma 1987, pp. 86 s.

⁽⁵²⁾ L. PANI ERMINI, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam sancti martyris Saturnini"*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 477-490; Ead., *Il complesso martiriale di San Saturnino*, in *La "Civitas christiana". Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e altomedioevo*, Aspetti di archeologia urbana, Atti del I Seminario di studio (Torino 1991) (Mediterraneo tardoantico e medievale, Quaderni, 1), Torino 1992, pp. 55-81, anche in L. PANI ERMINI, P.G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Oristano 1992, pp. 7-38. Vd. T. Kirova, *La basilica di san Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari 1979, p. 36.

⁽⁵³⁾ FERRANDUS, *Vita Fulgentii*, PL. LXV, col. 138-143. La questione è oramai esaminata con equilibrio da A.D. LANGONE, G. MION, *Gli arabi e la Sardegna, un'introduzione* (Sardiniae memoria), UNICApress, Cagliari 2025, p. 35 e n. 11.

8. Dobbiamo dunque esaminare con attenzione l'unica autorevole fonte in nostro possesso, il *Chronicon de sex aetatibus mundi* di Beda il Venerabile, che scriveva dal suo monastero di Jarrow nella lontana Nortumbria (oggi nel Regno Unito a N di Durham) tra il 725 e il 735 (anno della sua morte) ⁽⁵⁴⁾, «quasi in tempo reale rispetto alle ultime vicende di quelle venerate reliquie», come si esprime Raimondo Turtas ⁽⁵⁵⁾. Beda fu un contemporaneo del re longobardo Liutprando: nel nono anno dell'imperatore Leone III l'Isaurico (717-741), cioè nel 725: *Liutbrandus audiens quod Sarraceni depopulata Sardinia etiam loca foedarent illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim traslata et honorifice fuerant condita, misit et dato magno pretio accepit et transtulit ea in Ticinis (= Pavia) ibique cum debito tanto patri honore recondidit* ⁽⁵⁶⁾, ove l'espressione *honorifice fuerant condita* ritorna nelle più tarde *Passiones dei martiri sardi*, in particolare per le reliquie di Gavino, Proto e Gianuario, laddove l'*Inventio* parla invece di una sepoltura effettuata *latenter in loco tam agresti, visui hominum horribili, ubi non fiebat alicuius hominis accessus* ⁽⁵⁷⁾ Ecco la traduzione di Raimondo Turtas: «Avendo saputo il re (longobardo) Liutprando che i Saraceni, dopo aver saccheggiato la Sardegna, minacciavano di profanare anche i luoghi dove, a motivo delle distruzioni provocate dai barbari, erano state in precedenza trasportate e onorevolmente sepolte le ossa di Sant'Agostino dette ordine che venissero riscattate ad alto prezzo

⁽⁵⁴⁾ I. CECCHETTI, voce Beda, in *Biblioth. Sanct.*, II, 1013.

⁽⁵⁵⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma 1999, p. 156.

⁽⁵⁶⁾ *Chronica minora III. De sex huius saeculi aetatibus* (Ediz. Mommsen, in MGH, *Scriptores antiquissimi* XIII, p. 321); Gastoni, *Le reliquie*, cit., p. 584.

⁽⁵⁷⁾ A. MASTINO, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? L'exitium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodata nella Turris Libisonis del IV secolo*, "Sandalion, Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale", 26-28, 2007, pp. 155-203: *viri religiosi... tulerunt venerabilia corpora sanctorum et aromatibus condientes honorifice sepelierunt optimo loco ubi mirabilia multa fiunt ...: daemonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur advenientes ibi confestim beneficium recipiunt sanitatis*, cfr. P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 15), Oristano 2000, pp. 97 ss. e pp. 195-203.

e trasportate a Pavia e dove furono sepolte con l'onore dovuto a tanto padre» ⁽⁵⁸⁾.

A queste parole fa riscontro quanto è scritto nel Martirologio dello stesso Beda: "*V Kal. Sept. In Africa S. Augustini episcopi, qui primo de sua civitate propter barbaros Sardiniam translatus nuper a Liutprando rege Langobardorum Ticinis relatus et honorifice conditus est* (PL. XCIV, col. 1023) ⁽⁵⁹⁾. Sembra necessario ammettere che non si parla espressamente del ruolo di Fulgenzio nella prima traslazione, esattamente come fanno i molti storici che vanno dall'VIII al XII secolo, ad iniziare da Paolo Diacono (morto nel 799) che visse la caduta del regno longobardo di fronte ai Franchi ⁽⁶⁰⁾. Ricalcati *ad verbum* sul Martirologio di Beda sono i martirologi del IX secolo (Martirologi di Rabano Mauro ⁽⁶¹⁾, di Adone ⁽⁶²⁾, di Usuardo ⁽⁶³⁾, di

⁽⁵⁸⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 156;

⁽⁵⁹⁾ Vedi H. QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du moyen-âge*, Paris 1908, pp. 108-109; e PL XCIV, 1023.

⁽⁶⁰⁾ *Pauli Historia Langobardorum*, VI, 48 = MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannover 1878, p. 181: *Liutprand quoque audiens, quod Sarraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit, et dato magno pretio accepit et transtulit ea in urbem Ticinensem ibique cum debito tanto patri honore recondidit*.

⁽⁶¹⁾ Rabani, *Martyrologium* [saec.] P. L. CX, 1165. *Beati Rabani Mauri Fuldensis Abbatis et Moguntini archiepiscopi Martyrologium* (Patrologia Latina CX, a cura di J.-P. Migne, Parisiis 1852, coll. 1164 e 1176: *V Kal [sept.], in Africa depositio sancti Augustini ep. qui primo de sua civitate propter barbaros Sardiniam translatus, nuper a Liutprando rege Langobardorum Ticinis [Ticinurn] relatus et honorifice conditus est*, Rabani, *Martyrologium* [saec.] P. L. CX, 1165. *Beati Rabani Mauri Fuldensis Abbatis et Moguntini archiepiscopi Martyrologium* (Patrologia Latina CX, a cura di J.-P. Migne, Parisiis 1852, coll. 1164 e 1176.

⁽⁶²⁾ Martirologio di Adone (saec. XI); cfr. Quentin, *Les martyrologes historiques*, cit., p. 619: *V Kal. sept. In Africa depositio sancti Augustini episcopi... Huius corpus venerabile primo de sua civitate propter barbaros Sardiniam translatus, nuper a Liutprando rege Langobardorum Ticinis relatus et honorifice conditus est*.

⁽⁶³⁾ Martirologio di Usuardo (saec. XI) in AS. junii ; tom. VI, pp. 451 s.: *V Kal. sept. In Africa depositio Sancti Augustini episcopi qui primo da sua civitate propter barbaros Sardiniam translatus, nuper a rege Langobardorum Ticinis relatus et honorifice conditus est*.

Wandalberto Pruniense ⁽⁶⁴⁾) e gran parte di quelli successivi. Per la prima traslazione non sono state alterate le scarse notizie precedenti, come ad es. in Filippo di Harvengt, Vincenzo di Beauvais, Giacomo da Varazze, l'Anonimo senese del secolo XIV, Pietro Calò, Pietro Natali, Agostino da Novis. Nel Martirologio Romano, al 28 agosto (430 d.C.): «*Eius reliquiae, primo de sua civitate propter barbaros in Sardiniam advectae et postea a Rege Longobardorum Liutprando Papiam translatae, ibi honorifice conditae sunt*». Luciano Marco Gastoni scriveva che «Non è però da passare sotto silenzio il fatto che Agostino de Novis, da Pavia, canonico regolare, parlando nella sua *Vita S. Augustini* (strettamente dipendente dalla *Legenda Aurea* di Giacomo da Varazze) della prima traslazione, escluda recisamente e fors'anche con cosciente contrapposizione a quanto affermato da due agostiniani (Giordano di Sassonia, provinciale agostiniano in Germania morto sulla strada per Avignone nel 1380 ⁽⁶⁵⁾ e il suo successore Ambrogio Massari da Cori morto nel 1485), l'esistenza di specifiche testimonianze, notando come *non habetur testimonium nisi in quibusdam somniis*» ⁽⁶⁶⁾.

9. In questa sede sembra utile mettere a fuoco la tradizione locale sviluppatasi in Sardegna in epoca relativamente tarda, che dal 1576 conosce, accanto alla nuova grande chiesa di Sant'Agostino nuovo nella Cagliari spagnola ⁽⁶⁷⁾, una ben più antica cripta caralitana di

⁽⁶⁴⁾ Martirologio (pubbl. 848-851 ?) MGH *Poetae latini aevi carolini*, II, 592: [28 agosto] *Augustine pater ... aurea quem servant ltalis nunc templa sepultum* (reminiscenza di Ov. Fast, I, 223; ma forse si riferisce a S. Pietro in Ciel d'oro).

⁽⁶⁵⁾ L.M. GASTONI, *Le reliquie di Agostino in Sardegna*, cit., pp. 585 s.

⁽⁶⁶⁾ *Vita S. Aurelii Augustini. Chronica sacratissimi O.F.F. Her. S. Augustini*, Roma 1841, p. 200. Gastoni sulla posizione di De Novis (*Vita Augustini*, Brescia 1511) vede un'eco «delle polemiche tra Canonici Regolari ed Eremitani Agostiniani». Vd. A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., p. 10.

⁽⁶⁷⁾ Per la nuova chiesa, C. NONNE, *Chiesa di Sant'Agostino*, in *Archeologia urbana a Cagliari, Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina*, 17,1, *Il quartiere dalle origini ai giorni nostri, status quaestionis all'inizio della ricerca*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Morlacchi editore U.P., Perugia 2020, pp. 99-104. Vd. già R. SERRA, *La chiesa di Sant'Agostino nel contesto artistico di Cagliari e della Sardegna*, in V. FOIS (cur.), *S. Agostino e la tradizione Agostiniana*, cit., pp. 19-22.

Sant'Agostino vecchio (extra Muros), all'interno del convento agostiniano che doveva essere demolito per consentire il rifacimento delle mura addossate al quartiere della Marina: cripta con all'interno un altare rivestito di marmi policromi che doveva contenere le reliquie (figg. 4-6). Ci resta il testo dell'architetto ticinese Giorgio Paleari Fratino, autore, con il fratello Giovan Jacopo ⁽⁶⁸⁾, delle fortificazioni cinquecentesche di Cagliari, con la raccomandazione che nel «*ruinar il monasterio e chiesia*» [di S. Agostino «vecchio»] si facesse eccezione per la «*capella dove è stetto il corpo di Sancto Agostino che così si accontenta S. Magesat*» Filippo II, con un paliotto di altare dove è rappresentato il santo con bacolo, mitra, vesti sacre ⁽⁶⁹⁾.

La localizzazione della tomba venerata di Agostino presso la Marina – ben distinta dunque dalla necropoli di San Saturnino che va certamente collegata con il secondo monastero di Fulgenzio in epoca vandala – appare sorprendentemente raffigurata in una miniatura quattrocentesca (1430-1440) opera di Anonimo tedesco segnalataci da Giampaolo Mele, all'interno di una vera e propria *Historia Augustini* illustrata, conservata a Berlino, allo Staatliche Museen, Kupferstichkabinett, nel Gabinetto delle incisioni su rame, con probabile provenienza da Costanza (fig. 7): la miniatura CXIV raffigura la Traslazione delle reliquie di Agostino in Sardegna; la miniatura CXV presenta il Corpo di Agostino in *Sardinia*; la miniatura CXVI illustra Liutprando che accoglie il corpo di Agostino in Italia a Genova. La seconda scena consente di leggere il corpo di Agostino con la mitra in un cimitero collocato a breve distanza dal porto di Carales presso le torri di cinta della città murata: il corpo sarebbe stato poi raccolto dai monaci inviati da Liutprando che sarebbero riusciti ad

⁽⁶⁸⁾ M. VIGANÒ, «*El fratin mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2004.

⁽⁶⁹⁾ Vedi P. DE MAGISTRIS, *Ipogeo*, in V. FOIS (cur.), *S. Agostino e la tradizione Agostiniana*, cit., pp. 23-32. Vd. anche SAIU DEIDDA, *Il santuario sotterraneo di S. Agostino*, cit., pp. 595-612. Lapidari e altare sono stati recentemente trasferiti al Laboratorio per la Conservazione dei Beni Culturali "Colle di Bonaria" in Via Ravenna, che riunisce il Comune di Cagliari, l'Università degli Studi di Cagliari, la Soprintendenza archeologica della città metropolitana e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistici della Sardegna. Ringrazio affettuosamente la direttrice Paola Meloni per l'importante materiale fotografico relativo alle iscrizioni che ha voluto fornirmi. Per la nuova chiesa, C. NONNE, *Chiesa di Sant'Agostino*, cit., pp. 99-104.

acquistare le reliquie dagli Arabi o dai funzionari bizantini *magno pretio*. Nella terza miniatura gli stessi monaci consegnano il corpo a Liutprando presso la lanterna di Genova: ancora un anacronismo se Liutprando davvero non arrivò fino a Genova fermandosi a Tortona e se il faro lanterna fu costruito solo nel 1128.

A quattro anni dopo la demolizione della chiesa e dell'antico convento agostiniano risale il I libro del *De Rebus Sardois* di Giovanni Francesco Fara (1580) ⁽⁷⁰⁾ che riassume la versione affermata in Sardegna della prima traslazione da Ippona a Carales guardando al periodo tra i Vandali e le minacce arabe: «*venit etiam in Sardiniam sanctus Fulgentius doctissimus et eloquentissimus Ruspensis Ecclesiae episcopus et sacrum divi Augustini corpus eiusdem mitram et baculum aliasque multas sanctorum reliquias ex Africa, Vandalica persecutione prophanata, in eam insulam transtulit*». Il Fara, che dipende da Giordano di Sassonia contemporaneo e successore di San Domenico (1190-1237), cita l'entusiasmo dei Sardi per l'arrivo del corpo di Agostino – ancora non considerato santo fino a Bonifacio II (530-532) quando il corpo si trovava forse, almeno secondo Gastoni, ancora nell'Ippona bizantina – e riferisce, riprendendo la notizia da Geronimo Romano, alcuni miracoli avvenuti nella chiesa che accolse le reliquie, dove il vescovo di Ippona fu proclamato patrono della Sardegna ⁽⁷¹⁾. Molto utile è il commento critico di Luigi Cherchi, anch'egli schierato dalla parte di chi attribuisce ogni responsabilità agli Islamici ⁽⁷²⁾.

10. Se fossimo entrati nel *coenaculum Agustinianum* di Carales in Largo Carlo Felice n. 12, Palazzo Accardo (figg. 8-9), come si presentava prima dei recenti restauri, ci avrebbe colpito il carattere rustico dell'ambiente e anche l'eleganza dell'iscrizione marmorea in

⁽⁷⁰⁾ J.F. FARA, *In Sardiniae chorographiam*, Gallizzi, Sassari 1992, ediz. E. Cado-
ni, p. 208: «*templum S.ti Augustini, ubi ossa divi Augustini diu conqueieverunt, insi-
gne monasterium ordinis eremitarum S.ti Augustini, nunc maioris tuitioni castrì Ca-
laris praetextu, a regis ministris magna ex parte dirutum*», ove si noti la polemica
con i funzionari regii.

⁽⁷¹⁾ S. BENECH, *Sant'Agostino*, cit., pp. 318-323.

⁽⁷²⁾ L. CHERCHI, *Storia e leggenda, La traslazione di Sant'Agostino dall'Africa a Ca-
gliari*, in V. FOIS (cur.), *S. Agostino e la tradizione Agostiniana a Cagliari*, cit., pp. 33-
48, spcif. p. 39.

lingua latina del 1638 scritta pochi decenni dopo la morte del Fara e dopo la peste nella Milano spagnola, con l'erezione del *sacellum* voluto da Donna Elena Brondo y Gualbes marchesa di Villacidro, dove è riportata la tradizione locale che fa perno sugli agostiniani sardi e sull'autorevole *De rebus Sardois*, con la versione più accreditata, che utilizza alcune espressioni (la *barbarorum devastatio*) di Beda il venerabile, come si è detto principale nostra fonte storica contemporanea alla seconda traslazione ⁽⁷³⁾. L'autore spagnolo del testo (negli anni della ricerca delle reliquie martiriali a Cagliari) attribuisce esplicitamente l'arrivo del corpo di Agostino da Ippona a Carales a un'iniziativa del celebre Fulgenzio di Thelepte, di famiglia equestre, esiliato con molti altri vescovi tra il 507 (anno della consacrazione come *episcopus Ruspensis* e dell'arrivo di centinaia di vescovi africani in Sardegna, forse accompagnati da reliquie per nuovi altari) e il 523 d.C. (anno della morte di Trasamondo, sostituito dal re Ilderico). Allora Fulgenzio ed i suoi *socii* furono richiamati in Africa: essi potrebbero aver riportato con sé nel regno vandalo alcune delle reliquie giunte nel 507, ma apparentemente non quelle di Agostino. Il testo è inciso su due lastre marmoree su 9 linee separate dallo stemma araldico della famiglia ed è preceduto dal bassorilievo del santo vescovo in vesti pontificali, col bacolo e la mitra accolto in Paradiso da due angeli (figg. 10 e 11).

Locum hunc qui / sacros divi Augustini cineres ab Afrilca per b(eatum) Fulgentium / ep(iscopu)m Rusp(ensem) translatos / usque ad barbarorum / devastationem diu / exceperat / anno MDCXXXVIIJ (fig. 12).

Sulla lastra di destra:

Domna Elena Brondo / et Gualbes Marchio/nissa de Villa Cidro / in tanti Ecclesiae / doctoris memoriam / et suae erga divos et / patriam testimonium in sacellum / erexit (fig.13).

Si notino alcuni anacronismi, come l'uso traslato della parola *cineres* per indicare le reliquie (così a Turris Libisonis *rogum* per tomba

⁽⁷³⁾ J.F. FARA, *De rebus Sardois*, I, ediz. A.M. Pintus, Gallizzi, Sassari 1992, p. 172: «Anno tamen 493 quo Guttamundus obiit Trasmundus, Ariana haeresi infectus, catholicis ecclesias clausit et ex Africa centum et viginti episcopos, ut inquit Platina et

nell'iscrizione cristiana di IV-V secolo di *Fl(avia) Cyriace* ⁽⁷⁴⁾): nessun riferimento alla cremazione, rito funebre largamente preferito dai pagani, ma non dai cristiani che praticavano l'inumazione. Si noti inoltre il contesto nel quale sono citate le *barbarorum devastationes*, espressione sicuramente ripresa da Beda (ma questa volta riferita ai Vandali); infine la marchesa di Villacidro Elena Brondo y Gualbes provvede a far erigere un altare che conteneva il *sacellum*, un

*Sabellicus, vel, ut vult Paulus Diaconus, Iordanus de Saxonia, ducentos et viginti episcopos eiecit qui in Sardiniam, eisdem referentibus venerunt et insulam, viginti octo annis quibus in ea steterunt, doctrina et sanctitate clariorem reddiderunt: docebant enim et praedicabant omnibus in locis fidem catholicam ac etiam, ad partes ultramarinas de quampulurimis fidei interrogati, litteras canonicas transmittiebant, ut in Vita beati Fulgentii a discipulo eius Feliciano scripta constat. Cum his Africae episcopis venit etiam in Sardiniam sanctus Fulgentius ecc. (vd. supra).... Ibi corpus illud sanctissimum a Sardis simul cum clero, obviam undique confluentibus, inenarrabili laetitia et reverentia fuit exceptum et in urbe Calaris decenter collocatum in ecclesia sub illius nomine constructa, ut ex Beda Iordano de Saxonia, Hieronymo Romano et Bergomense constat et in commentariis rerum ordinis fratrum eremitarum sancti Augustini ac illorum horis canonicis traditur». Segue la descrizione di alcuni miracoli avvenuti in Sardegna, come quello di un cieco che riacquistò la vista, riportando alla fede un nobile pentito. Infine: «Populi etiam Sardiniae, Deo gratias agentes quod tantus doctor dignatus fuerit insulam suo corpore decorare et miraculis illustrare, in patronum Sardiniae hunc sanctum elegerunt et illius natalis et translationis ad Sardiniam festivitatis quotannis solemniter celebrarunt, ut inquit Iordanus de Saxonia». Vd. anche p. 210, per il 720: «Hoc tempore Saraceni in templa Sardiniae et sepulchra omnia sanctorum et imprimis locum in quem sacra d. Augustini Hipponensis episcopi ossa ex Africa translata fuerant, **barbara impietate foedarunt**, quod ubi Leprandus Longobardorum rex audivit, magno repente dolore exarsit ac legatis in Sardiniam missis magno illa precio a Saracenis redemit et non parvo Sardorum luctu Papiam ad se transportari curavit. Qui posteaquam ea Genuam appulsa audivit, Papiam egressus obviam eis illuc usque processit eaque editorum miraculorum magnitudine percitus maximo honore coluit». Il Fara aggiunge un particolare: i monaci che in Sardegna avevano la loro sede presso il sepolcro di Agostino, andando via dall'isola, portarono con sé la mitra, il bacolo ed il pastorale del santo e li collocarono nel monastero di Valencia dove ancora oggi si possono vedere, stando a Geronimo Romano.*

⁽⁷⁴⁾ CLESard. 19; AE 1994, 796; F. MANCONI, A. MASTINO, Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitaffio di Flavia Cyriace a Porto Torres, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, p. 826. Vd. ora A. MASTINO, A.M. CORDA, *Nota sulla poesia epigrafica nella Sardegna cristiana alla luce dei recenti Carmina in provinciis reperta* (CLE IV) di Paolo Cugusi, De Gruyter, Berlin/Boston 2023, in *Amicalis acerra. Studi di storia e filologia classica, cristiana e medievale*, Cagliari 2024, pp. 49 ss.

cenotafio (?) non più destinato a proteggere le reliquie, a perpetuo ricordo (*testimonium*) della *pietas* della marchesa per i Santi in cielo e la patria in terra (la Sardegna tutta?). Non mancano alcune particolarità (J per I) e alcuni nessi (ET).

Siamo certamente nel pieno della falsificazione barocca che andò affermandosi nell'isola in età spagnola, in occasione del ritrovamento delle innumerevoli iscrizioni latine considerate martirali presso San Lucifero, poi raccolte dal 1618 dall'arcivescovo Franciscus D'Esquivel sotto il re Filippo III nella triplice cripta del duomo di Santa Maria, dove un'epigrafe ricorda i *Sancti innumerabiles* ⁽⁷⁵⁾: la dispersione successiva a Vilassar de Dalt a NE di Barcelona in Catalogna, a Saragozza e oltre ⁽⁷⁶⁾ è spiegabile certamente con la polemica incrociata per il prestigio delle sedi vescovili di Cagliari e di Sassari, ma credo soprattutto con la richiesta di reliquie per la consacrazione

⁽⁷⁵⁾ Basterà un rimando a D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles, Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988. Sulla questione vd. ora R. MARTORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale: progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, MEFRA, 118,1, 2006, pp. 25-36.

⁽⁷⁶⁾ A. FÁBREGA I GRAU, *Els "Sants Màrtirs" de Vilassar de Dalt*, Vilassar de Dalt 1990, pp. 3-13. La questione della dispersione delle reliquie e delle relative iscrizioni è stata parzialmente studiata, vd. P. CATALÀ I ROCA, *Relíquies sardes venerades a Catalunya*, in SAMON I FORGAS (cur.), *Vilassar i els Saint Màrtirs*, Vilassar de Dalt, Museu Municipal 1991; P.P. LONGU, *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari (1614-1624): i dati archeologici ed epigrafici*, tesi di dottorato, Sassari 2012-2013; D. RONDANINI, *Le reliquie dei martiri cagliaritari*, in P.N. PICCONE CONTI (cur.), *Arte lignea a Legnano, Scultori, ebanisti, indoratori tra Cinquecento e Seicento*, Legnano 2008. Si rimanda a P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*, EDES, Sassari 2012 e ora a M.A. SCANU, *"Arabeschi barocchi" post-controriformistici: sull'esportazione di reliquie sarde in Spagna durante il XVII secolo*, in *Mundos cambiantes, Las reliquias en los procesos histórico-artísticos e identitarios*, F. Alfaro Pérez, C. Naya Franco (cur.), Universidad Zaragoza 2020, pp. 313-325: in particolare *Iustus* a Saragozza, *CIL* X 1265*, vd. M. DADEA, *Jorge Aleo "buscador de cuerpos santos" in un inedito documento dell'Archivio Capitolare di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, p. 322, n. 35. Ci interessa il fatto che M.A. SCANU, *"Arabeschi barocchi" post-controriformistici*, cit. p. 316 faccia riferimento al visitador Martín Carrillo ed alla sua Relazione edita nel 1612 (anteriore quindi all'inizio degli scavi a San Saturnino): egli portò con sé a Saragozza un Crocifisso realizzato con il legno della trave che resse a Cagliari il corpo di Sant'Agostino e una casula includente una reliquia di quelli che venivano considerati i paramenti del santo.

di altari secondo le norme del Concilio di Trento (concluso nel 1563) e pensando ai nuovi territori dell'impero, magari in aree transatlantiche, come per le molte colonie gesuitiche, dove sappiamo si sarebbe diretta la diaspora delle reliquie dal territorio europeo.

L'altare di Sant'Agostino vecchio a Cagliari risale a soli otto anni di distanza dalla morte del protagonista, l'arcivescovo D'Esquivel ⁽⁷⁷⁾; per quanto si debba raccomandare una necessaria cautela, dobbiamo ricordare come la severità di Theodor Mommsen sulle iscrizioni dichiarate "di fabbrica fratesca" (nessuna cita Sant'Agostino) sia oggi parzialmente superata dalla critica, soprattutto dopo numerose scoperte epigrafiche di origine caralitana in Sardegna, a Vilassar de Dalt in Catalogna, a Saragozza in Aragona, in Spagna e fino alle Baleari ⁽⁷⁸⁾.

Di grande interesse è anche l'analoga iscrizione in lingua italiana, dunque relativamente recente (ben oltre il passaggio della Sardegna ai Savoia nel 1720), che rimanda ugualmente alla solida tradizione che andò affermandosi nell'isola già in età spagnola, della vicenda relativa al corpo di Sant'Agostino traslato in Sardegna, di cui resta la cripta sotterranea con una sorgente d'acqua dolce e l'altare tardo-rinascimentale:

*Per circa 221 anni [non dalla morte di Agostino nel 430 ma dal 507 al 728]
in / questo sacro luogo furono / venerate le spoglie del / grande Padre Agostino: / Il
corpo fu portato via a / causa dei Saraceni. Rimase / a noi l'acqua prodigiosa. /
Sosta viandante e venera / il sepolcro di sì grande / padre (fig. 14).*

Se leggiamo in parallelo i due testi, la prima traslazione è attribuita ad una decisione di Fulgenzio per proteggere le reliquie dai Vandali ariani, la seconda al desiderio (delle autorità bizantine o longobarde)

⁽⁷⁷⁾ A. PISEDdu, *L'arcivescovo Francesco Desquivel*, Cagliari, Della Torre 1997.

⁽⁷⁸⁾ A. MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei, 207, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, pp. 227-344, con la collaborazione di Rosanna Mara e di Elena Pittau. Vd. anche A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea" (Oristano, 22-23 marzo 1996), Cagliari 1997, pp. 219-274, ripubblicato in P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 81-131.

di evitare un sacrilego intervento islamico (dei Saraceni) che, conquistato il Nord Africa bizantino e parte della Penisola Iberica, avevano iniziato a dilagare nel Mediterraneo e ad attaccare la Sicilia e la Sardegna. Il computo dei 221 anni dalla traslazione da Ippona (o da Cartagine *ex Africa* ?) a Cagliari non può partire dal 430, data della morte di Agostino (dal 430 arriveremmo fino al 651 d.C.) ma evidentemente dall'arrivo di Fulgenzio di Ruspe a Cagliari (507 + 221 = 728, durante la dinastia bizantina isaurica avviata da Leone III).

11. Oggi possiamo dire che il calcolo dei 221 anni di permanenza a Cagliari delle reliquie è stato ripreso scopertamente dalla tradizione "romana" della citata falsa lettera *de translatione S. Augustini ex Sardinia Papiam* attribuita ad un Petrus Oldradi, pseudo-arcivescovo di Milano tra il 784 e l'801, indirizzata a Carlo Magno: la traslazione delle reliquie di Agostino andrebbe cioè collocata in relazione all'esilio deciso da parte del re dei Vandali ariani Trasamondo per Fulgenzio di Ruspe e i molti altri vescovi ortodossi che l'accompagnarono dall'Africa in Sardegna. Sulla lettera gravano molti anacronismi già nel titolo con l'assenza del nome di *Ticinum* per Pavia, l'epiteto di Magno per Carlo Magno, la sepoltura di Sant'Agostino nella chiesa di S. Stefano di Ippona (e non nella *Basilica Pacis*). L'epistola è indirizzata *Domino regum piissimo Carolo Magno Petrus Oldradus indignus mediolanensium archiepiscopus perennem in Christo coronam*. Va osservato che il collegamento di Carlo Magno e dei suoi successori con Caralis – ma per altra ragione – è documentato per l'815 negli *Annales Regni Francorum* che citano i *Legati Sardorum de Carali Civitate dona ferentes* (tema recentemente trattato da Rossana Martorelli) ⁽⁷⁹⁾. Il Fivizzano dedicando l'opera al cardinale Giacomo Savelli (si ricordi il cognome Savelli attribuito a partire da Girolamo Araolla al San Gavino di Turrus Libisonis, 1582) (fig. 22) ⁽⁸⁰⁾, afferma che co-

⁽⁷⁹⁾ R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedioevale e medievale*, cit., pp. 222-225.

⁽⁸⁰⁾ *Sa vida, su martiriu et morte dessos gloriosos martires Gavinu Brothu et Gianuari*, p. 1615. Il cognome compare anche alla base della statua nella cripta seicentesca, vd. la copertina di P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit. e addirittura nel bassorilievo del presbiterio del Duomo di San Nicola di Sassari («*S(anctus) Gavinus mart(yr) Turr(itanus) patronus Sardiniae Sabelli*»).

pia della lettera gli fu consegnata proprio da un esponente della famiglia Oldradi, beneficiario della basilica di S. Pietro. Qui ci fermiamo, immaginando l'interesse familiare che muoveva quest'ultimo, anche perché le sue fonti – tutte agostiniane – non arrivano indietro oltre il Trecento. Ci volle poco a Alfonso Camillo De Romanis per dimostrare che «la fucina, ove fu manipolata la ormai troppo famosa lettera» era la nobile famiglia Oldradi di Milano, comunque in ambito culturale ambrosiano, a nostro avviso non senza qualche reminiscenza urbana: «Questa lettera che raccoglie e quasi codifica tutte le leggende e gli errori intorno alle traslazioni del corpo di S. Agostino è stata finora la fonte cui hanno attinto, con piena confidenza, moltissimi scrittori della vita del Santo. Essa deve mettersi assolutamente da parte» ⁽⁸¹⁾. Condividiamo perciò il duro giudizio di De Romanis, a causa di molte incongruenze cronologiche, linguistiche, onomastiche, veri e propri errori (come per la chiesa di S. Stefano di Ippona). Il Muratori, molto critico, causticamente osservava: «Oltre alle altre ragioni basta osservare che questo arcivescovo intitola sé stesso della Casa Oldrada. Neppure oggidì sogliono i vescovi sottoscrivere col cognome; e allora non esistevano i cognomi, distintivi delle case» ⁽⁸²⁾. Abbiamo del resto osservato che resta traccia anche di un percorso romano sulle fonti utilizzate: a proposito del trasporto del corpo di Agostino sull'Appennino risolto miracolosamente da Liutprando “*divino instinctu commonitus*” va ricordata l'espressione *instinctu divinitatis* dell'arco della vittoria di Costantino Massimo sul tiranno Massenzio dedicata dopo l'editto di Milano presso il Colosseo, punto di partenza per la pace costantiniana (*CIL* VI 1139) ⁽⁸³⁾.

12. La versione agostiniana della storia, non conosciuta da nessun autore prima del Trecento, fu resa più autorevole da Cesare Baronio (1538-1607), che la riprodusse negli *Annales Ecclesiastici*, aggiungen-

⁽⁸¹⁾ A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., pp. 395 ss.

⁽⁸²⁾ L.A. MURATORI, *Annali d'Italia, all'anno 722*, II, Milano 1838, p. 260.

⁽⁸³⁾ A. MASTINO, A. TEATINI, *Ancora sul discusso “trionfo” di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Nota a proposito di CIL VIII 9356 = 20941 (Caesarea)*, in *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di G. Angeli Bertinelli ed A. Donati (Epigrafia e antichità, 17), Faenza 2001, pp. 273-327.

dovi notizie raccolte da Beda, Paolo Diacono, Mariano Scoto, Sigiberto e altri più recenti: “*Tunc plane accidisce perhibetur, ut Hipponensis episcopus et alii eius provinciae Numidiaē sacerdotes, occulte (ut licuit) sacrum ferrent secum... corpus... Augustini*”: mitra, pastorale, vesti. Scrive il De Romanis: «Disgrazia volle che il Baronio – certo in buona fede – l'accettasse: il prestigio del grande storico la fece accogliere da molti» ⁽⁸⁴⁾. Anche Raimondo Turtas osservava: «Il primo ad assegnare la traslazione al periodo vandalico fu Giordano di Sassonia, morto a Vienne nel 1380: da allora la notizia venne ripetuta e, dopo che il Baronio l'accorse negli *Annales*, finì per esser generalmente accettata» ⁽⁸⁵⁾. La posizione di De Romanis e quella di Turtas rischiano forse di buttare con l'acqua sporca anche il bambino, anche perché i due non conoscevano le miniature di Costanza, che abbiamo riferito agli anni 1430-1440, ben prima dunque della diffusione della lettera a Carlo Magno, che evidentemente è un falso successivo. Miniature che a loro volta si rivelano assolutamente imprecise e con incongruenze e anacronismi insuperabili, in particolare per la tappa di Genova.

Possiamo fissare però alcuni punti fermi: il trasferimento delle reliquie da Ippona verso la Sardegna nel 431 (comunque alla vigilia della caduta della città nelle mani dei temuti Vandali), magari per iniziativa di Possidio, sarebbe forse improbabile: in questo caso gli anni di permanenza a Cagliari – fino al 725 sotto l'imperatore Leone III – sarebbero diventati oltre 292 ⁽⁸⁶⁾. Ugualmente impossibile è partire dalla caduta di Cartagine in mano dei Vandali il 19 ottobre del 439: gli anni della presenza del corpo in Sardegna sarebbero 280. Si potrebbe partire dal 455 quando i Vandali, dopo aver bruciato le navi del porto di Olbia, arrivarono a saccheggiare la stessa Roma ⁽⁸⁷⁾. Proprio

⁽⁸⁴⁾ Tomus IX, Lucae MDCCXLI, col. 46.

⁽⁸⁵⁾ R. TURTAS, *Storia della chiesa*, cit., p. 156.

⁽⁸⁶⁾ Così ora F. TAMPONI, *Memorabilia di un santo*, cit., in preparazione.

⁽⁸⁷⁾ R. D'ORIANO, “Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia”, in «L'Africa Romana», XIV, *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma, Carocci, 2002, pp. 1249-1262; E. RICCARDI, *I relitti del porto di Olbia*, *ibid.*, p. 1263-1274; G. Pietra, *I Vandali in Sardegna: nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia*, in «L'Africa Romana», XVI (Rabat, dicembre 2004), a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Carocci, Roma 2006, pp. 1307-1320.

Possidio ci informa che i Vandali, conquistata Ippona, la incendiarono solo in parte: «Di innumerevoli chiese a mala pena solo tre per grazia di Dio non sono state distrutte, quelle di Cartagine, Cirta e Ippona, e restano in piedi le loro città, protette dal presidio divino e umano (ma dopo la morte di Agostino anche Ippona, abbandonata dagli abitanti, fu incendiata dai nemici)» (*vix tres superstites ex innumerabilibus ecclesiis, hoc est Carthaginensem, Hipponensem et Cirtensem*)⁽⁸⁸⁾. Eppure si salvò la Biblioteca di Agostino se Possidio ricordava agli studiosi che amavano più la verità di Dio che le ricchezze temporali che avrebbero potuto chiedere copia dei manoscritti anche alla biblioteca d'Ippona, dove si conservavano anni dopo la morte di Agostino esemplari più corretti, *vel de bibliotheca Hipponensis ecclesiae petat, ubi emendatiora exemplaria forte potuerint inveniri, vel unde valuerit inquirat, et inventa describat et habeat*⁽⁸⁹⁾. Secondo Procopio, *De bello vandalico*, II, 4, commentato di recente da Luciano Marco Gastoni, si salvò integralmente il complesso delle costruzioni episcopali (l'opera è del 545 circa).

Onestamente dovremmo spiegare le ragioni che portano ad escludere una successiva minaccia vandala verso la tomba di Agostino, conosciuto e venerato anche dagli Ariani (pure nemici del suo pensiero trinitario). All'epoca di Fulgenzio, nel 507, i Vandali si trovavano ad Ippona dal 431, a Cartagine dal 439, in Sardegna almeno dal 455 fino all'occupazione bizantina che riguardò Africa e Sardegna in contemporanea dal 533. Quindi l'isola all'epoca di Fulgenzio non sembra possa essere considerata una ridotta difensiva molto più sicura di Ippona (se pure Vittore di Vita ritenga i Sardi meno oppressi dal *dominatus* dei Vandali e capaci di nutrire una *maiolem fiduciam libertatis*)⁽⁹⁰⁾, dato

⁽⁸⁸⁾ Possidius, *Vita Sancti Aureli Augustini Hypponensis episcopi auctore Possidio Calamensi episcopo*, XXXI (Patrologia Latina, XXXII), a cura di J.P. Migne, Parisiis 1841, 28,10: ed. Bastiaensen, p. 208 e nota p. 434; M. PELLEGRINO, *Fulgenzio di Ruspe*, in *Enc. Catt.* V, 1948, coll. 1802-1805; A. TRAPÈ, *Agostino Aurelio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 1, 1959, col. 433, coll. 428-596.

⁽⁸⁹⁾ *Vita Santi Aureli Augustini*, col. 64. Vd. 18,10, p. 178 e Procopio, *BV*, II, 4.

⁽⁹⁰⁾ Vict. Vit., *Historia*, II, 44, p. 23 ed. C. Halm = pp. 41 S. ed. M. Petschenig, cfr. A. PASTORINO, *Osservazioni sulla Historia persecutionis Africanae provinciae di Vittore di Vita*, in *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità, Atti del convegno* (Erice, 3-8 dicembre 1978), Messina 1980, pp. 74 ss.

che conosciamo molti casi di reliquie trasportate proprio dai compagni di Fulgenzio, funzionali forse alla costruzione di nuove chiese come dal Campidano a Cornus e alla Foce del Coghinias. Quando gli Arabi dilagarono dall'Egitto al Marocco, solo il corpo di Agostino sarebbe stato traslato prima della caduta di Ippona: l'invasione islamica del resto toccò la Sardegna con qualche decennio di ritardo.

13. Partendo dal De Romanis, a parte gli ultimi approfondimenti, dobbiamo ammettere che la stragrande maggioranza degli studiosi ha fin qui attribuito la prima traslazione a Fulgenzio di Ruspe o ad uno degli altri vescovi esiliati in Sardegna dai Vandali, magari il vescovo di Cartagine o quello di Ippona. Dunque i 221 anni andrebbero dal 507 all'arrivo dei Bizantini nel 533 e dal 533 al 728 d.C., con lo scopo di salvare le reliquie, i *cineres*, del dottore della chiesa minacciati dagli Ariani. Eppure, certo non si spiegherebbe perché Fulgenzio, rientrato definitivamente in sede nel 528, abbia lasciato il corpo del suo ammirato Agostino nell'isola destinata a liberarsi dai Vandali cinque anni dopo, quando la Sardegna seguì ancora una volta lo stesso destino del Nord Africa. Ma questa è esattamente la stessa sorte toccata a *Speratus* e agli altri martiri arrivati in età vandala, rimasti nell'isola addirittura fino ai giorni nostri.

A parte la falsità del documento, il trasporto delle reliquie di Agostino da parte dei vescovi esiliati in Sardegna dal vandalo Trasamondo rimane di grande suggestione ma saremmo orientati ad escluderlo con molta cautela per numerose ragioni, prima tra tutte il silenzio di Ferrando e dello stesso Fulgenzio: l'episodio è conosciutissimo e basterà ricordare che secondo lo stesso Beda il re vandalo nel 507 avrebbe esiliato ben 220 vescovi, il numero più alto conservato dalle fonti ⁽⁹¹⁾: sono stati gli interpreti successivi a legare questa

⁽⁹¹⁾ Beda Venerabilis, *De temp. rat.*, *Chron.* a. 506, in MGH, A.A., 13, p. 306; Siegb., *Chron.* a. 498, in MGH, S.S., 6, p. 13; per 120 vescovi vd. Vict. Tonn., *Chron.* a. 497, 4 in MGH, A.A. 11, p. 193; Isid., *Hist. Vandal.* 81, *ibid.*, p. 299; per 60 vescovi, vd. Ps. Ferr., *Vita Fulgentii*, 18, cfr. A. ISOLA, *Pseudo Ferrando di Cartagine. Vita di San Fulgenzio*, Roma 1987, pp. 86 s. n. 69. Sull'esilio dei vescovi africani, vd. anche Addit. Prosperi Hauniens., *chron.* I, p. 269, 21; Liber Pontif. p. 263 Duchesne; *Conc. Sardin.* a. 521, G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, cit., VIII, pp. 591 s. C-D; *Vita Alcimi Aviti*, I (MGH, A.A. VI, 2,

notizia al trasporto del corpo di Agostino da Ippona a Carales. Sempre Beda parla delle reliquie, il che potrebbe in ipotesi aver originato la confusione.

Gli studiosi negli ultimi decenni si sono sforzati di ridimensionare il “vandalismo” dei Vandali, la loro crudeltà e le loro devastazioni, ed hanno riconosciuto la relativa mitezza del governo vandalico in Africa e soprattutto in Sardegna: del resto sappiamo che Fulgenzio, appena ordinato vescovo dal primate della Byzacena, s’installò a Carales, dove poteva ricevere come giudice e mediatore («*ultor*» ed «*intercessor*») i vescovi esiliati, e coloro che dal Nord Africa – «*enavigato mari*» – gli si presentavano per ottenere il perdono ⁽⁹²⁾; poté continuare la sua attività monastica ed allargare il suo proselitismo, contando sull’appoggio del papa sardo Simmaco (498-514) e del vescovo Primasio ⁽⁹³⁾; c’è chi vorrebbe identificare quest’ultimo personaggio con il *Brumasius* che si occupò delle reliquie di *Speratus* e di altri martiri africani (*et aliorum*) ricordati in un’iscrizione rinvenuta nel basso Campidano ⁽⁹⁴⁾; tra que-

pp. 177 s.). Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 20 ss.; fonti a pp. 191 s.; L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l’Africa nel periodo vandalico*, in «L’Africa Romana», II, a cura di A. Mastino, Gallizzi Sassari 1985, pp. 105-122; Ead., *La Sardegna nel periodo vandalico*, in AA.VV., *Dalle origini alla fine dell’età bizantina*, Milano 1987 (Storia dei Sardi e della Sardegna a cura di M. Guidetti, 1), pp. 297 ss.; R. TURTAS, *Note sul monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno*, “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, XLI,1, 1987, pp. 92 ss.; G. FOLLIER, *Fulgence de Ruspe*, cit., pp. 561-570; PIETRO MELONI, *La vita monastica in Africa ed in Sardegna*, cit., pp. 571-582

⁽⁹²⁾ Ps. Ferr., *Vita Fulgentii* 18, cfr. Isola, *Vita di San Fulgenzio*, cit., p. 87.

⁽⁹³⁾ Per Simmaco, vd. Beda Venerabilis, *De temp. rat. chron.* III pp. 306, 507; *Lib. Pontif.* p. 260 ed. Duchesne; infine *Vita Alcimi Aviti*, I (MGH, A.A. VI, 2, pp. 177 s.): *Huius temporibus gravissima persecutio Wandalorum ceterarumque gentium in Africa excanduit et Symmachus pontifex per Africam et Sardiniam episcopis, qui in exilio erant, quingentis quinquaginta pecunias et vestes ministravit*; per il vescovo Primasio, vd. Ps. Ferr., *Vita Fulgentii* 24, cfr. A. ISOLA, *Vita di San Fulgenzio*, cit., p. 99. Vd. M. SIMONETTI, *Note sulla «Vita Fulgentii»*, in *Mélanges offerts à B. De Gaiffier et F. Halkin*, “Analecta Bollandiana”, 100, 1982, pp. 277-289; S.T. STEVENS, *The circle of bishop Fulgentius*, “Traditio”, XXXVIII, 1982, pp. 327-341.

⁽⁹⁴⁾ CIL X 1383*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, “Sacer”, 3, 1996, pp. 99 ss. = P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 29 ss.; per l’identificazione, vd. L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l’Africa*, cit., pp. 112 s. Sui

ste reliquie portate con sé dai vescovi esiliati c'è chi ha pensato al corpo di Agostino, evidentemente – si suggerisce – prelevato dal vescovo cattolico di Ippona di cui non ci è conservato il nome (così il Baronio) ⁽⁹⁵⁾; forse per consacrare un altare delle nuove chiese costruite a Carales e in Sardegna, come a Columbaris nel territorio di Cornus ⁽⁹⁶⁾. Fulgenzio fu poi temporaneamente richiamato in Africa tra il 517 ed il 519 ⁽⁹⁷⁾ e, al suo ritorno in Sardegna, poté fondare un secondo cenobio, a ridosso della necropoli paleocristiana presso la basilica di San Saturnino “*procul a strepitu civitatis*”, aiutato dall'arcivescovo Brumasio (Ferrando, *Vita Fulgentii*, PL. LXV, col. 138-143) ⁽⁹⁸⁾, che segnò un salto di qualità nello sviluppo dell'esperienza monastica ⁽⁹⁹⁾, che doveva rappresentare per l'isola un momento di straordinaria fioritura culturale e di profonda spiritualità con un costante richiamo all'insegnamento di Agostino nella chiesa sarda, almeno fino al definitivo ritorno di Fulgenzio e degli altri vescovi esiliati, per volontà di Ilderico ⁽¹⁰⁰⁾: certo appare strano che Ferrando,

“martiri” africani tra le *falsae*, vd. P. RUGGERI, D. SANNA, *L'epigrafia paleocristiana: Theodor Mommsen e la condanna delle “falsae”*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, cit., pp. 405-436 (= *Sacer*, 5, 1998, pp. 39-73), vd. ora P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 45-67.

⁽⁹⁵⁾ Tomus IX, Lucae MDCCXLI, col. 46.

⁽⁹⁶⁾ S. CISCI, *Dalla villa al complesso culturale di Cornus-Columbaris*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 66-71.

⁽⁹⁷⁾ A. ISOLA, *Vita di San Fulgenzio*, cit., pp. 89 ss.

⁽⁹⁸⁾ L. PANI ERMINI, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano “iuxta basilicam sancti martyris Saturnini”*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 477-490; Ead., *Il complesso martiriale di San Saturnino*, cit., pp. 55-81, anche in L. PANI ERMINI, P.G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Oristano 1992, pp. 7-38. Vd. T. KIROVA, *La basilica di san Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari 1979, p. 36.

⁽⁹⁹⁾ Cfr. R. TURTAS, *Note sul monachesimo*, cit., pp. 92 ss.

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, «Sandalion», II, 1979, pp. 221 ss.; ID., *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, in *Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici «La Sardegna nel mondo mediterraneo»*, Sassari 7-9 aprile 1978, II, Gli aspetti storici, Sassari 1981, pp. 129 ss.; V. LOI, *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, «Medioevo, Saggi e Rassegne», VI, 1981, pp. 9 ss.

il biografo di Fulgenzio, ignori totalmente l'episodio che sarebbe stato molto significativo per la cultura religiosa che animò i cattolici esiliati nell'isola. Nessuno degli scrittori che narrano la persecuzione della Chiesa Africana sotto i Vandali, Beda compreso, fanno riferimento alla traslazione in Sardegna delle reliquie. Nulla afferma Vittore Vitense e, aggiunge il De Romanis, tacciono pure Vittorio di Tunnuna (morto nel 566 circa) nella sua opera *Chronicon* (il re vandalo "*catholicorum ecclesias claudit et in Sardiniam exilio ex omni africana Ecclesia CXX episcopos mittit. Eo tempore Fulgentius, Ruspensis civitatis episcopus, in nostro dogmate claruit*")⁽¹⁰¹⁾. Analoghe le informazioni fornite da Procopio, *de bello vandalico* e da Isidoro nella sua breve storia dei Vandali. Gli scontri tra Ariani e Cattolici sono esaminati in dettaglio da Vittore di Vita, con troppi particolari per poter ammettere «che proprio sia stata trasandata ogni memoria di questa supposta traslazione delle reliquie di Agostino».

14. Noi oggi sappiamo che in Sardegna fu allora avviato un significativo rilancio dell'edilizia religiosa, fortemente influenzata dai modelli africani⁽¹⁰²⁾. Attorno al santuario martiriale di *Saturninus* a Carales, un po' come anche a Cornus⁽¹⁰³⁾, a Forum Traiani (figg. 15-16)⁽¹⁰⁴⁾,

⁽¹⁰¹⁾ PL LXVIII, cc. 948-950.

⁽¹⁰²⁾ È soprattutto la documentazione archeologica che evidenzia l'importanza e la singolarità di quest'episodio, cfr. per tutti L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del convegno CNR, Roma 12-16 novembre 1979*, II, Roma 1981, pp. 903-911; vd. anche Ead., *La Sardegna e l'Africa*, cit., pp. 105-122.

⁽¹⁰³⁾ Vd. A.M. GIUNTELLA, *Mensae e refrigerium a Cornus: i monumenti*, in A.M. GIUNTELLA, G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. Le testimonianze di Cornus*, Taranto 1985 (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche 1), pp. 17 ss.; N. DUVAL, *Des installations pour banquets funéraires dans la Sardaigne paléochrétienne ?*, "Karthago", 21, 1987, pp. 163-170.

⁽¹⁰⁴⁾ Vd. R. ZUCCA, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, pp. 125-143.

a Sulci ⁽¹⁰⁵⁾ ed a Nora ⁽¹⁰⁶⁾, si andò sviluppando la necropoli di età vandalica che proseguì in età bizantina, di cui ormai conosciamo decine di epitafi, alcuni dei quali come quello di *Numida Cuiculitanus*, dunque probabilmente vescovo cattolico di Djemila-antica Cuicul, vicinissima a Ippona (nel Seicento inteso come un nome personale femminile (fig. 17) ⁽¹⁰⁷⁾, sono sicuramente da connettere con l'ambiente africano degli esiliati, che aveva propri martiri da venerare, proprie tradizioni, proprie consuetudini religiose; ma si pensi anche ad alcuni etnici, come *Maurus* e *Maurusius* ⁽¹⁰⁸⁾, o *Bizacena* ⁽¹⁰⁹⁾, oppure ad altri nomi africani più o meno dubbi, come *Mapparia* ⁽¹¹⁰⁾, *Matrona* ⁽¹¹¹⁾,

⁽¹⁰⁵⁾ Vd. O. LILLIU, *Il Martyrium di Sant'Antioco nel Sulcis*, Cagliari 1986; L. PORRU, R. SERRA, R. CORONEO, *Sant'Antioco. Le catacombe. La Chiesa martyrium. I frammenti marmorei*, Cagliari 1989; L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, Oristano 1995, pp. 365-377 e R. SERRA, *Status quaestionis sul santuario alto medioevale di Sant'Antioco nell'isola omonima (Cagliari)*, *ibid.*, pp. 407-418.

⁽¹⁰⁶⁾ Vd. F. FOIS, *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliaritano*, "ASS", XXIX, 1964, pp. 278-280; D. MUREDDU, G. STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in «L'Africa Romana», III, Sassari 13-15 dicembre 1985, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1986, pp. 344 ss.

⁽¹⁰⁷⁾ *CIL* X, 1324*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen*, cit., pp. 81 ss. = P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 18 ss.

⁽¹⁰⁸⁾ *CIL* X 1311*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen*, cit., pp. 91 ss.; Eaed., *L'epigrafia paleocristiana: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, cit., pp. 405-436 (= Sacer, 5, 1998, pp. 39-73) = P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 25 ss. Si rimanda anche all'epitafio greco di un *Maurit[---]* (*CIL* X 1310*).

⁽¹⁰⁹⁾ *CIL* X 1271*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen*, cit., pp. 93 ss. = P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 27 ss.

⁽¹¹⁰⁾ *CIL* X, 1298*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen*, cit., pp. 95 ss. = P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 28 ss. Vd. anche M.M. MAGALHÃES, C.A. SERTÁ, *Mapalia, lo spazio urbano e il nomadismo*, in «L'Africa Romana», X, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Oristano 1992, Sassari 1994, pp. 499 ss.; vd. anche M. GAGGIOTTI, *Macellum e magalia: ricezione di elementi «culturali» di origine punica in ambiente romano-repubblicano*, in «L'Africa Romana», VII, Sassari 1989, Gallizzi Sassari 1990, pp. 773 ss.

⁽¹¹¹⁾ *CIL* X 7760.

Perpetua ⁽¹¹²⁾, *Restituta* ⁽¹¹³⁾, *Saturninus* ⁽¹¹⁴⁾, *Sirica* ⁽¹¹⁵⁾, *Sorica* ⁽¹¹⁶⁾, *Speratus* ⁽¹¹⁷⁾, *Tecla* ⁽¹¹⁸⁾ oppure *Abus Iscribonissa* a Cornus ⁽¹¹⁹⁾; novità si hanno su Giusta ad Othoca da Cartagine ⁽¹²⁰⁾ e Amatore a Gesico ⁽¹²¹⁾. Espressamente africani sarebbero i vescovi *Ianuarius*, *Egidianus* e *Ludovicus* a Santa Restituta di Cagliari ⁽¹²²⁾. R. Martorelli cita

⁽¹¹²⁾ *AE* 2002, 623.

⁽¹¹³⁾ O. LILLIU, *Un microcosmo storico culturale: la grotta-santuario di Santa Restituta*, in AA.VV., *Domus et carcer Sanctae Restitutae, Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 59 ss.; R. MARTORELLI, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Ortacesus 2010, pp. 456 s. Vd. anche *Restitutus* *CIL* X 1353* e 1476* (*Marcus Restitutus, proc(urator) et praes(es) della provincia Sardinia*), che però è sicuramente un falso ottocentesco, vd. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Società Poligrafica Sarda, Cagliari 1979 (1982, 2a ed.), p. 18, n. 9; A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici*, cit., p. 240 e p. 266 nr. 2. Per *Restutus*, vd. *CIL* X 1119* e 1355*, in cui si ha un *Restutus arch(iepi)sc(op)us sanctae cara[litanae eccl]esiae*. Infine, per *Restuta*, vd. *CIL* X 1354*, cfr. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen*, cit., pp. 98 s. = P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 30 ss.

⁽¹¹⁴⁾ *CIL* X 1366-1367*.

⁽¹¹⁵⁾ Gregorio Magno, *Ep.* IX, 197.

⁽¹¹⁶⁾ *CIL* X 1380*.

⁽¹¹⁷⁾ *CIL* X 1383*. Vd. G. UGAS, *L'antico quadro insediativo del Campidano alto-meridionale e la questione di Valeria*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. Decampus, B. Manca, G. Serreli, Decimomannu 2008, pp. 133-134; E.K. PILLONI, *Il culto di San Sperate: Africa o Sardegna?*, «Theologica & Historica. Annali della Pontiicia Facoltà Teologica della Sardegna» XVIII (2008), p. 407.

⁽¹¹⁸⁾ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII, 1995, p. 72.

⁽¹¹⁹⁾ *AE* 1979, 312.

⁽¹²⁰⁾ R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedioevale e medievale*, cit., p. 29 n. 60.

⁽¹²¹⁾ P. RUGGERI, C. CARTA (cur.), *L'isola dei santi. Il Vescovo Amatus di Gesico e i Martiri della Sardegna, L'invenzione dei santi martiri tra Africa, Sardegna e Catalogna*, Sandhi, Cagliari 2021.

⁽¹²²⁾ *CIL* X 1340*.

anche «Senzio e Mamiliano, prigionieri in Africa al tempo dei Vandali insieme ai compagni Covuldo, Istochio e Infante, che riuscendo a fuggire sarebbero approdati *in portum Sardiniae, qui appellatur Calaris*»⁽¹²³⁾. Si è citato *Speratus*, uno dei 12 martiri Scillitani uccisi durante l'impero di Commodus a Cartagine nel 180 d.C. oppure i martiri di Abitina come *Restituta* e *Saturninus*, che conosciamo dai verbali dell'interrogatorio davanti al terribile proconsole Anullino sotto Diocleziano⁽¹²⁴⁾. Come sappiamo nell'isola fu celebrato nel 521 un *Concilium Sardinense episcoporum Africanorum in Sardinia exulum*, che si occupò del tema "agostiniano" del rapporto tra Grazia e libero arbitrio: i risultati del dibattito furono raccolti in un'*epistola synodica* trasmessa da Fulgenzio ai monaci orientali⁽¹²⁵⁾. Una diretta decisione di Fulgenzio per ciascuno di questi trasferimenti di reliquie è sicuramente impossibile. Per il primo esilio, Fulgenzio è in un'altra provincia, la Bizacena, allorché i ministri del re vandalo lo presero all'improvviso; si aggregò perciò – concentrandosi nel porto di Cartagine – ai deportati in Sardegna: egli, scrive Ferrando, "nudo nel cuore e nel corpo salì sulla nave della crocefissione, portando con sé le molteplici ricchezze della conoscenza salvifica". La seconda volta fu strappato da Cartagine *intempesta nocte, populo ignorante* (cap. XXV, n. 49). Come in tale situazione, lontanissimo da Ippona, egli abbia potuto dirigere il trasporto delle reliquie di Agostino è un problema insuperabile, anche perché al tempo della persecuzione vandalica il vescovo di Ippona non era ancora venerato con vero e proprio culto, per quanto la sua tomba fosse subito oggetto di pellegrinaggio: quindi non esisteva per la sua salma il timore di quella profanazione che si temeva per le reliquie dei santi pubblicamente venerati. Troviamo nel *Kalendarium Carthaginense* la data della *depositio Augustini episcopi*; ma Agostino è

⁽¹²³⁾ R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedioevale e medioevale*, cit., p. 29 n. 64.

⁽¹²⁴⁾ V. HUNINK, *Acta Martyrum Scillitanorum, a Literary Commentary*, Brepols, Turnhout 2021. Vd. anche E.K. PILLONI, *Un martire venuto da lontano. San Sperate e il suo culto. Da Cartagine alla Sardegna: il viaggio del protomartire della Chiesa africana all'epoca della dominazione vandalica*, Cagliari 2019.

⁽¹²⁵⁾ *Conc. Sardin.* a. 521, in G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, cit., VIII, pp. 591 s.; O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei Concilii*, Roma 1964, pp. 26 ss.

uno dei pochi non insigniti del titolo di Santo, che non gli viene conferito nei codici più antichi del *Martirologium Hieronimianum*. È ovvio che tale obiezione del De Romanis ⁽¹²⁶⁾ non si applicherebbe neppure alle altre traslazioni avvenute dall'Africa vandala verso la Sardegna. Del resto abbiamo già osservato che l'assenza di qualunque riferimento ad Agostino nella vita di Fulgenzio scritta da Ferrando e recentemente edita da Antonino Isola ci induce ad essere prudenti.

Gli ultimi restauri delle lapidi e dei marmi presenti nell'ipogeo aprono però una finestra su un modo inesplorato e davvero nuovo, perché da qui proviene la lapide con il doppio epitafio di *Asterius* (*CIL* X 1121* a-b, ma con notevoli differenze e varianti rispetto all'edizione del Carmona) ⁽¹²⁷⁾ e *Iobiana* (*CIL* X 1252*, con imprecisioni rispetto all'edizione del Bonfant del 1635) ⁽¹²⁸⁾, non visto da Th. Mommsen, che ipoteticamente potrebbe essere una falsificazione barocca non più cartacea (dagli *Actas*) oppure una copia cinquecentesca su marmo:

Hic iacet b(onae) m(emoriae) Asterius
Hic iacet b(onae) m(emoriae) Iobiana q(uae) [---]
III non(a)e febr(uarii) (fig. 18) ⁽¹²⁹⁾.

Certo fa pensare che i due defunti compaiano su un'unica lapide marmorea, in modo riassuntivo rispetto al testo degli *Actas*, che invece è notevolmente più ampio e con varianti.

Torneremo in altra sede sul documento: per il momento vogliamo segnalare il fatto che dall'ipogeo proviene anche un capitello ionico a quattro facce rifinito a stucco e soprattutto una grande cornice in marmo con soffitto sorretto da modiglioni e decorata con ovoli, dentelli e baccellature di piena età classica (parte superiore di un importante monumento caralitano o africano da Ippona o da Carta-

⁽¹²⁶⁾ A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., pp. 395 ss.

⁽¹²⁷⁾ J.F. CARMONA, *Alabanzas de los Santos de Sardaña espuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de su santos año 1631*, f. 32'.

⁽¹²⁸⁾ D. BONFANT, *Triumpho de los santos del Reyno de Serdeña*, Caralibus 1635, p. 144.

⁽¹²⁹⁾ M. BONELLO LAI, *Su alcuni frammenti di iscrizioni*, cit., p. 616 nr. 3.

gine) (fig. 19 a-b). Inoltre altri due frammenti epigrafici tutti già segnalati dalla Bonello Lai ⁽¹³⁰⁾.

15. Non siamo i primi a chiedere cautela, pur salvando la storicità della traslazione a Carales, sulla quale siamo obbligati a restare strettamente ancorati alla testimonianza di Beda: egli morì il 26 maggio 735 ed appare a tutti gli effetti un contemporaneo degli avvenimenti narrati. Hanno fatto discutere gli avverbi *nuper* e *olim* di Beda (*primo* e *nuper* nel Martirologio): *olim* indica un tempo passato (ma anche recente) e non vuol indicare affatto un avvenimento trascorso da tempo lunghissimo, o semplicemente lungo, ma – per l'aspetto verbale – solo un'azione compiuta. Beda collega la devastazione della Sardegna ai suoi tempi dai Saraceni (Arabi e Berberi) e per quella dell'Africa – avvenuta *olim* – parla in genere di barbari (Vandali ? meglio Arabi). Scorrendo le opere di Beda appare sicuro che il termine per indicare i popoli germanici è *gens* ⁽¹³¹⁾. Nella *Chronica*, parlando dell'invasione dell'Africa e della morte di S. Agostino: *effera gens Vandalorum, Hulanorum et Gothorum* ⁽¹³²⁾; e sempre lo stesso termine anche per i Sassoni, Langobardi, Angli ecc. ⁽¹³³⁾. Solo una volta designa gli Scoti e i Pitti come *barbarorum multitudinem* ⁽¹³⁴⁾. Così Turtas: «Anzitutto Beda – che era un anglosassone, cioè di ascendenza germanica, non usa mai il termine barbari quando parla delle po-

⁽¹³⁰⁾ *Ibid.*, pp. 615 s. nr. 1-2.

⁽¹³¹⁾ A. MASTINO, *Natione Sardus*, *Una mens, unus color, una vox, una natio*, in «Archivio Storico Sardo», L, 2015, pp. 141-181; Id., *Natione Afer*, Maurus, Libycus, Laboratoire «Diraset Etudes Maghrébines», *L'autochtonie dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale de la protohistoire aux temps modernes: Approches socio-culturelles et patrimoniales*, *Colloque international Etre autochtone, devenir autochtone: Définitions, représentations*, Tunis 24-26 octobre 2019, a cura di N. Kallala, Tunisi 2021, pp. 113-139.

⁽¹³²⁾ A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., pp. 395 ss.

⁽¹³³⁾ *Ibid.*, pp. 303-309.

⁽¹³⁴⁾ *Ibid.*, p. 30. La cosa è in realtà molto più complessa e il termine *barbari* (guerrieri) viene utilizzato ampiamente per indicare i Burgundi nel loro *Liber constitutionum* o *Lex Gundobada*, codice redatto da Gundobado re dei Burgundi alla fine del V secolo-inizi del VI, vd. P. Amory, *The Meaning and Purpose of Ethnic Terminology in the Burgundian Law*, «Early Medieval Europe», 2, 1993, pp. 1-28.

polazioni germaniche, com'erano anche i Vandali, ma piuttosto quello di *gens* (o *gentes*); inoltre, se si colloca la prima traslazione nel periodo vandalico, non si può più parlare di *vastatio*: il momento della conquista violenta (*vastatio*) infatti era passato da molti decenni tra il 430 (morte di Agostino) e il 507 (arrivo a Cagliari di Fulgenzio) e nelle corti di alcuni re vandali come Trasamondo – sotto il cui regno i vescovi africani furono condannati all'esilio in Sardegna, dove dovrebbero aver portato le reliquie del santo vescovo di Ippona – non si disdegnavano la poesia latina né il modo di vivere alla romana»: io stesso ho da poco studiato l'epitalamio di Giovanni di Carales e Vitula di Sitifis scritto da Draconzio, infarcito di citazioni pagane ⁽¹³⁵⁾.

Già De Romanis osservava che «Le più antiche e attendibili narrazioni del trasporto del corpo di S. Agostino dall'Africa in Sardegna e indi a Pavia, sono estremamente povere di particolari, sui quali passano con poche, secche frasi, costringendo ad aiutarsi da allusioni e richiami remoti. Col tempo gli scarsi dati degli antichi cronisti si allargano, si rivestono; ma quasi sempre sono creazioni della leggenda che s'impadronisce degli oggetti, della devozione e dell'entusiasmo popolare, e maneggiando vigorosamente le primitive narrazioni, vi infiltra elementi alteranti» ⁽¹³⁶⁾.

Di fronte a queste osservazioni oggi si è andata affermando l'ipotesi che la permanenza delle reliquie a Carales sia stata più breve: con una soluzione minimalista, esse potrebbero esser state trasferite in Sardegna solo dopo le prime spedizioni arabe nel Maghreb; seguirono quelle verso l'isola indirizzate dall'Egitto e dall'Africa (in particolare dall'arsenale di Radés in Tunisia); si può partire con qualche attacco arabo verso la Sardegna semileggendario, partendo dal 704 d.C. (Egira 87°); altre spedizioni riguardarono proprio Cagliari: è dubbio comunque se Liutprando vent'anni dopo abbia acquistato le spoglie del solo Agostino o quelle anche di altri martiri (Lussorio, Cesello, Camerino di Forum Traiani sul Tirso, sede del *dux Sardiniae*) comprandole dai

⁽¹³⁵⁾ A. MASTINO, *L'amore coniugale nella Sardinia vandala: le roselline di Sitifis e l'erba sardonia simbolo poetico dell'unione tra Ioannes e Vitula. Nota sui rapporti artistici tra il regno vandalo africano e la più grande delle sue province transmarine*, in Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Studi in memoria di Renata Serra, a cura di L. D'Arienzo, I, Cagliari 2023, pp. 163-178.

⁽¹³⁶⁾ A.C.DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., pp. 395 ss.

funzionari bizantini in Sardegna, dai magistrati del municipio di Carales oppure dagli stessi Arabi, *magno pretio*. Questa seconda ipotesi è sdegnosamente respinta dagli autori arabi contemporanei come il libico Mohamed Bazama che hanno studiato la questione e che ritengono offensivo che si possano accusare gli Arabi di essersi arricchiti mercanteggiando le reliquie di un personaggio tanto conosciuto ⁽¹³⁷⁾. Del resto non siamo obbligati a pensare che a vendere le reliquie siano stati i Musulmani occupanti, ma è possibile che i Sardi (oppure i magistrati della provincia bizantina o del municipio di Carales) abbiano rinunciato alle reliquie, forse arrivate solo da pochi anni, ottenendo del denaro in cambio dal re longobardo: naturalmente sullo sfondo dobbiamo tener conto dell'ostilità dei Bizantini nei confronti dei Longobardi, testimoniata dall'iscrizione di Turrus Libisonis che esalta la vittoria dei *Romaioi* qualche decennio prima (fig. 20) ⁽¹³⁸⁾. Un furto delle reliquie all'insaputa dei Sardi e delle autorità bizantine appare difficile (per quanto già le lettere di Gregorio Magno e l'iscrizione di Turrus Libisonis testimonino attacchi dei Longobardi fino a Carales).

16. Per De Romanis e, sulla sua scia, per Turtas e Gastoni, le reliquie di S. Agostino erano arrivate in Sardegna non con Fulgenzio ma più tardi, portate da cristiani africani riusciti a sfuggire davanti all'invasione degli Arabi in Nord Africa, alla fine del VII secolo ⁽¹³⁹⁾: lo proverebbe la scarsa diffusione del culto di Agostino nell'isola, che in realtà potrebbe avere altre spiegazioni, rispetto alla brevità del periodo di soggiorno in Sardegna tra il 704 e il 725 ⁽¹⁴⁰⁾; unica eccezione l'attestazione del culto di Sant'Agostino documentato nel medioevo in alcuni condaghi come in quello di Santa Maria di Bonarcado ⁽¹⁴¹⁾.

⁽¹³⁷⁾ M.M. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, EDES, Cagliari 1989, p. 88, pp. 99 ss.; in particolare p. 171 n. 2.

⁽¹³⁸⁾ P.G. SPANU, *Turrus Libisonis*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 54 ss.; M. MURESU, *La società*, *ibid.*, pp. 170 s.

⁽¹³⁹⁾ A.C. DE ROMANIS, *La duplice traslazione*, cit., pp. 395 ss.

⁽¹⁴⁰⁾ C. BENECH, *Sant'Agostino*, cit., pp. 320.

⁽¹⁴¹⁾ *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Cagliari 2002, n. 168, LXIV, LXV. Il nome *Augustinus*, per quanto raro, è documentato per l'aristocrazia giudicale dopo il mille ad es. ne *Il Condaghe di San Pietro di Silki* (a cura di A.

Questi sarebbero i barbari devastatori, dei quali parlano Beda e gli altri cronisti. Turtas precisa «Non si capisce inoltre come mai fossero state trasportate in Sardegna [all'epoca di Fulgenzio] proprio le reliquie di S. Agostino che in quel momento non era ancora oggetto di un culto pubblico, e non piuttosto quelle di Cipriano, di Perpetua o di Felicità, di gran lunga più venerati [la questione in realtà è inesatta]»⁽¹⁴²⁾. Ancor meno, infine, si capisce perché, al loro ritorno in Africa, i vescovi non le avessero riportate con sé [la stessa cosa in realtà sembra sia avvenuta per tutte le altre reliquie]: per l'opposizione dei Sardi, ormai devotissimi di questo santo, le cui reliquie sarebbero quindi rimaste nell'isola per circa 220 anni. Se così fosse stato, sorprende che non ne sia rimasta una qualche traccia nel culto o quantomeno nell'onomastica. Ci sembra quindi più verosimile che le reliquie siano state portate in Sardegna solo negli ultimi decenni del VII secolo, quando ormai la minaccia araba di una conquista dell'Africa era diventata imminente. In questo caso esse rimasero nell'isola appena pochi decenni, in un periodo però in cui la fama e il culto di Agostino si erano ormai diffusi in tutta la Cristianità, come testimonia non solo l'intervento di Liutprando, per metterle in salvo, ma ancor più l'espressione del Venerabile Beda che, pur vivendo alla periferia settentrionale della Cristianità, apprese con sollievo la notizia della traslazione delle venerate reliquie alla più sicura Pavia»⁽¹⁴³⁾.

17. Per arrivare agli Arabi dobbiamo immaginare il trasferimento delle reliquie almeno a partire dal 698 d.C., data della presa di Car-

Soddu e G. Strinna), Ilisso, Nuoro 2013, come per *donnu Augustine ki fuit tando arkiprete in Sanctu Gaviniu de Turres*, pp. 292 s. scheda 352,2 e pp. 302 s. scheda nr. 366.

⁽¹⁴²⁾ Per il culto cartaginese di Felicità a Sorso, dove Simonetta Angiolillo parlava di "modelli africani" sui mosaici delle terme a mare studiati da Daniela Rovina presso la chiesa successiva tardo-antica di Santa Filittica, vd. ora E. GARAU, *La villa romana di Santa Filittica*, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 134-137.

⁽¹⁴³⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 156 s. L. Cherchi, fortemente influenzato dal falso di Oldradi, citando Jacopo da Varazze («erano passati 280 dalla sua morte») pensa che la partenza da Ippona del corpo di Sant'Agostino sia da fissare al 710: «la morte avvenne nel 430 + 280 = 710» (*Storia e leggenda*, cit., p. 41).

tagine e di conseguenza dell'arsenale di Radés ⁽¹⁴⁴⁾: le prime incursioni contro la Sardegna partendo dalla base navale nell'Ifriqiyah furono organizzate da Musa Ibn Nusayr padre contro i Bizantini di Sardegna e furono affidate al figlio Abd Allah, dall'87° anno dell'Egira, 705-706, con prigionieri e bottino. Due anni dopo le flotte associate dell'Egitto e di Tunisi sotto il comando di Abd Allah Ibn Murrah invasero la Sardegna, conquistando città e facendo ricchissimo bottino: tremila sardi furono presi prigionieri, oltre l'oro e l'argento (testo di Ibn Qutaybah). Bazama precisa che si trattò di una vera e propria invasione che portò all'occupazione parziale dell'isola. Le spedizioni successive sono numerose, non tutte sicure: nell'anno 103 H (721-722) Yazid Ibn Masruq Al Yahsubi occupò città in Sardegna, fece prigionieri e fece ritorno senza perdite. A questa spedizione Bazama lega la notizia del Venerabile Beda ⁽¹⁴⁵⁾, presentata e commentata da Luigi Pinelli ⁽¹⁴⁶⁾, da Francesca Romana Stasolla ⁽¹⁴⁷⁾ e meglio da Fabio Pinna, per il quale il trasferimento delle reliquie a Pavia sarebbe da fissare in un periodo brevissimo, compreso tra il 721 e il 726 ⁽¹⁴⁸⁾: Beda parla di saccheggi e sacrilegi e si intuisce che si siano svolti anche a Carales, dato che viene minacciata di profanazione la sede dove giaceva la salma di Aurelio Agostino trasportata dall'Africa. La storia riferisce che il re dei Longobardi Liutprando mandò un'ambasciata per ottenere mediante cospicuo riscatto le sacre reliquie di Agostino, trasferite a Ticinum. Beda in realtà precisa che tale traslazione è avvenuta nel primo decennio dell'impero isaurico,

⁽¹⁴⁴⁾ M.M. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, p. 66.

⁽¹⁴⁵⁾ *Ibid.*, p. 83.

⁽¹⁴⁶⁾ L. PINELLI, *Gli Arabi e la Sardegna, Le invasioni arabe dal 704 al 1016*, Della Torre, Cagliari 1976, p. 22.

⁽¹⁴⁷⁾ F.R. STASOLLA, *Arabi e Sardegna nella storiografia araba del medioevo*, in «Studi magrebini», XIV, 1982, pp. 163-202; Ead., *La Sardegna nelle fonti arabe*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO, *Ai confini dell'impero, Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Ravenna-Cagliari, M&T, 2002, pp. 79-92.

⁽¹⁴⁸⁾ F. PINNA, *Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo*, in *Dossier Sardinia. A Mediterranean Crossroads. 12th Annual Mediterranean Studies Congress (Cagliari, 27-30 maggio 2009)*, a cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari, CNR, Cagliari 2010, pp. 11-37 (specific. p. 16).

più precisamente essendo sul trono nel suo nono anno il fondatore Leone III (717-741). L'incursione è quindi da collocarsi alla data del 725 E.V. Ulteriori spedizioni si svolsero negli anni immediatamente successivi. Bazama precisa: «non si conosce, in tutta la storia degli Arabi del Medioevo, un fatto simile: le tradizioni sociali come la religione dell'Islam ci inducono a dubitare, anzi decisamente a respingere l'ipotesi che i Musulmani abbiano cercato di ottenere qualsiasi profitto materiale dalle reliquie di Sant'Agostino o di altri. Le reliquie di questo Santo se sono trasportate da Cagliari a Pavia, tal fatto deve avere altra giustificazione. Noi sappiamo ad esempio che le reliquie dell'evangelista San Marco furono rubate da fanatici Veneziani e trasportate a Venezia da Alessandria d'Egitto», ma ciò ben più tardi, nell'828 ⁽¹⁴⁹⁾. Secoli dopo conosciamo il caso analogo di San Nicola di Myra (Licia) morto nel 383 (le reliquie trasferite a Venezia e Bari nel 1087).

Una preziosa osservazione di Raimondo Turtas forse ci fa fare un passo in avanti sull'itinerario seguito dalle reliquie per *Ticinum* via Genova, tema che sarà oggetto della comunicazione in questa sede del prof. José Schiberras: «da un inventario redatto nel 1236 per ordine di Rodobaldo vescovo di Pavia studiato da Ettore Cau e contenente la lista dei corpi santi presenti nelle chiese della diocesi, risulta che la chiesa cittadina di San Pietro in Ciel d'Oro – dove il re dei Longobardi Liutprando aveva fatto collocare le reliquie di S. Agostino, da lui recuperate in Sardegna per sottrarle ad eventuali profanazioni da parte dei pirati arabi che avevano già cominciato a infestare l'isola – si conservavano anche i *corpora sanctorum Ceselli et Camerini fratrum et martirum .. et corpus sancti Luxorinj martiris*» ⁽¹⁵⁰⁾, che sappiamo veicolate attraverso San Rossore a valle di Pisa, in riva destra dell'Arno, un percorso che conosciamo grazie al *de reditu* di Rutilio Namaziano ⁽¹⁵¹⁾. Ettore Cau per primo aveva formulato una penetrante osservazione: «la presenza delle spoglie di questi martiri sardi, nella stessa chiesa nella quale è conservato il corpo di S. Agosti-

⁽¹⁴⁹⁾ M.M. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, cit., p. 171 n. 2.

⁽¹⁵⁰⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 45 s.

⁽¹⁵¹⁾ A. MASTINO, *Il Nord Africa e la Sardegna in età tardo-antica. Introduzione*, cit., pp. 25-30.

no, va sicuramente posta in relazione con l'opera di recupero che il re longobardo aveva avviato all'inizio del secolo VIII. Operazione che dovette essere qualcosa di più di quello che finora si era creduto: non semplicemente la traslazione del corpo pur veneratissimo di s. Agostino, ma anche di altre reliquie»⁽¹⁵²⁾. Concludeva Turtas: «ne segue che Cesello e Camerino erano sicuramente venerati in Sardegna nei primi decenni del secolo VIII e forse già da allora il loro ricordo era legato a quello di Lussorio, come del resto afferma la *passio* di quest'ultimo; ciò fa propendere per un culto ancora più antico, se non proprio coevo a quello di Lussorio, e conferisce un certo grado di attendibilità storica anche al martirio di questi due giovani, associati nel culto al più celebre e più "sicuro" loro compagno martire»⁽¹⁵³⁾. Da qui l'invito alla cautela prima di affermare la totale falsità dei martiri Proto e Gianuario, rispetto al *comes* Gavino a Turris Libisonis⁽¹⁵⁴⁾. L'osservazione è più importante di quanto non si sia fin qui pensato, allo scopo di ricostruire il percorso compiuto dalle reliquie partite da Carales per arrivare a Ticinum: le incongruenze sono numerose e appare certamente una forzatura tarda immaginare l'arrivo in contemporanea a Genova della nave da Carales con il corpo del santo e del re Liutprando da Ticinum, che un Anonimo tedesco (Costanza) raffigura presso la celebre lanterna⁽¹⁵⁵⁾, che sappiamo costruita solo nel 1128 d.C. Così dobbiamo constatare altresì la divergenza delle fonti sul viaggio del corpo di Agostino da Genova a Ticinum e l'incontro con Liutprando, solo a metà strada, al momento del miracolo dell'alleggerimento del sarcofago sull'Appennino, nel campo di Savigliano. Infine se tutte le reliquie provenienti dalla Sardegna (Agosti-

⁽¹⁵²⁾ E. CAU, *Pavia e la Sardegna, Suggestioni di un legame*, in Giornata d'incontro tra le Università di Sassari e Pavia (Sassari 1° giugno 1990), Sassari 1990, pp. 5-20.

⁽¹⁵³⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., p. 46.

⁽¹⁵⁴⁾ A. MASTINO, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna ?*, cit., pp. 155-203.

⁽¹⁵⁵⁾ *Storie di Sant'Agostino*, 1430 ca., Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett, ms. 78 A 19 A, miniatura, codice su pergamena; *Historia Augustini*; provenienza: Costanza (?) folio 33 - CXIV Traslazione delle reliquie di Agostino in Sardegna; CXV Corpo di Agostino in Sardegna; CXVI Liutprando accoglie il corpo di Agostino in Italia. A Genova. Segnalazione di Giampaolo Mele.

no, Lussorio, Cesello e Camerino) ⁽¹⁵⁶⁾ sono arrivate in contemporanea a Ticinum, è inevitabile pensare ad un percorso costiero tirrenico, fino a San Rossore (San Lussorio) e Pisa.

18. Al di là dei molti anacronismi, i documenti in nostro possesso dimostrano la piena storicità della vicenda della permanenza delle reliquie di Sant'Agostino a Carales: l'archeologia e la numismatica hanno testimoniato di recente con Paolo Serra e Marco Muresu che molte monete di Liutprando, in particolare tremissi d'oro, sono state effettivamente ritrovate nel Cagliaritano e ad Ossi ⁽¹⁵⁷⁾; di grande significato il ritrovamento di varie monete avvenuto presso la chiesa di san Lussorio a Fordongianus, là dove era stata la sede del comandante militare bizantino (fig. 21) ⁽¹⁵⁸⁾. Del resto conosciamo altre traslazioni di corpi disposte dalla Chiesa: il papa Ponziano e il presbitero Ippolito ⁽¹⁵⁹⁾, l'acolino *Annius Innocentius* arrivato al cimitero di Callisto: *postremo missus in Sardiniam, ibi exit de saeculo; corpus eius huc usq(ue) est adlatum* (ICVR IV 11805); alla rovescia, il *v(ir)s(pectabilis) Pascalis* è onorato dalla comunità della colonia di Turris Libisonis per i suoi meriti: *hic iace[t] peregrina morte raptus* (AE 2006, 527). Si potrebbe continuare.

⁽¹⁵⁶⁾ P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae*, cit., pp. 97 ss.

⁽¹⁵⁷⁾ P.B. SERRA, *Crocette metalliche di ambito funerario altomedievale dalla Sardegna*, in R. Martorelli (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Perugia, 2015, I, p. 475-496. Vd. B.R. MOTZO, *L'attività guerriera di re Liutprando nei primi 14 anni di regno*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1953, pp. 87 ss.; Id., *Un sigillo bizantino che interessa la Sardegna* [e S. Agostino], «Studi Sardi», XIV-XV, 1955-1957, 1958, pp. 136-141 = *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, pp. 53-62; R. MARTORELLI, *Culti e riti a Cagliari in età bizantina*, cit., pp. 222 ss.

⁽¹⁵⁸⁾ M. MURESU, *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Cagliari 2018; Id., *La Sardegna nel Mediterraneo di VII-VIII secolo attraverso il dato archeologico, numismatico e sfragistico*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 132,2, 2020, fig. 8; Id., *La circolazione monetaria e La zecca di Sardegna*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., rispettivamente pp. 156-161 e pp. 162-166.

⁽¹⁵⁹⁾ *Catal. Lib.* ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, pp. 4 S.; *Chronogr.* a. 354, *chron.* I, pp. 74 S., 37-38, 1-3; *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, p. 145.

Un'ultima osservazione: non andrebbero trattate con troppa indulgenza le informazioni fornite dalle False Carte d'Arborea (sul ruolo di Gialeto, Analogo, Jono e Laderto) ⁽¹⁶⁰⁾ e dai c.d. paramenti detti d'Agostino conservati a Cagliari, che appaiono altomedioevali, come ha osservato R. Martorelli ⁽¹⁶¹⁾.

Se veramente furono le classi dirigenti della Sardegna bizantina a vendere al re Liutprando *magno pretio* (accettando molti tremessi d'oro ?) le sante reliquie, forse capiamo il senso di colpa e il rimpianto per una storia che poteva essere diversa, come a Pavia, dove Agostino è oggi al centro della vita civile e culturale della città (fig. 23): con le iniziative di questi giorni fortemente volute a Cagliari da S.E. l'Arcivescovo Giuseppe Baturi e dalla Deputazione di Storia Patria, dopo millecento anni dalla partenza da Carales del corpo del vescovo di Ippona, il ritorno apparentemente da Pavia (ma certo attraverso Roma) di questa reliquia attribuita all'Ipponatte dal Postulatore Generale dell'Ordine di Sant'Agostino Padre Josef Schiberraz assumerà in futuro anche il sapore di una riconciliazione e di una riscoperta.

⁽¹⁶⁰⁾ E. LOBINA, *La chiesa di Sant'Agostino in Cagliari nel nostro XX secolo*, in V. FOIS (cur.), *S. Agostino e la tradizione Agostiniana*, cit., pp. 621-64; R. MARTORELLI, *28 agosto 430, Muore Sant'Agostino*, cit., p. 33.

⁽¹⁶¹⁾ *Ibid.*, pp. 32-45. F. Tamponi mi ricorda che il restauro e le successive analisi furono svolte nel 1997 dalla ditta L'Arcolaio (Siena) di Roberta Cappelli e Caterina Fineschi.

APPENDICE FOTOGRAFICA

**AGOSTINO D'IPPONA:
IL CORPO DEL SANTO TRA DEVOZIONE, STORIA E ARTE**



SABATO 23 FEBBRAIO 2019, CHIOSTRO AGOSTINIANO
ore 9-13 Sala multimediale, piazza S. Pietro in ciel d'oro 2/B Pavia

SALUTI DELLE AUTORITÀ

Introduce Maria Teresa Mazzilli Savini, Comitato Pavia Città di Sant'Agostino

Viaggi di reliquie: propaganda, devozione, affari e potere

Renata Crotti, Università degli Studi di Pavia

L'arrivo e la permanenza del corpo del Santo in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina

Artiù Mastino, già Rettore dell'Università degli Studi di Sassari

Il cosiddetto 'pseudosarcofago' di sant'Agostino

Saverio Lomartire, Università degli Studi del Piemonte Orientale

Le traslazioni sette-ottocentesche del corpo del Santo tra S. Pietro in ciel d'oro e Duomo

Susanna Zatti, già Direttrice dei Musei Civici di Pavia

Resti epigrafici e fondi archivistici

Fabio Besostri, I.S.S.R. "S. Agostino" di Crema-Cremona-Lodi-Pavia-Vigevano

Nei suoi scritti l'attuale 'corpus' del Santo dottore e maestro

Pasquale Comio, Istituto Patristico Augustinianum, Roma

Enti aderenti al Comitato:

Università degli Studi di Pavia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi dell'Insubria, Istituto Patristico Augustinianum di Roma, Provincia di Pavia, Società per la Conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Chiesa Evangelica Valdese di Pavia, Collegio Universitario Santa Caterina da Siena di Pavia, Biblioteca Angelica di Roma, MIBAC, Associazione Pierre d'Attende di Milano, con la collaborazione del Circolo Culturale Sardo Logodoro di Pavia e dell'Associazione l'Italia Fenice

Fig. 1 - Il programma del convegno di Pavia (23 febbraio 2019).



Fig. 2 - Il vescovo Agostino dormiente da Cagliari a Pavia secondo Pinuccio Sciola (sul modello di Lucifero).



Fig. 3 - Il volume di Nacera Benseddik su Thagaste stampato a Cagliari.



Fig. 4 - La cripta di Sant'Agostino vecchio a Cagliari: l'altare prima dei restauri.



Fig. 5 - L'altare di Sant'Agostino.

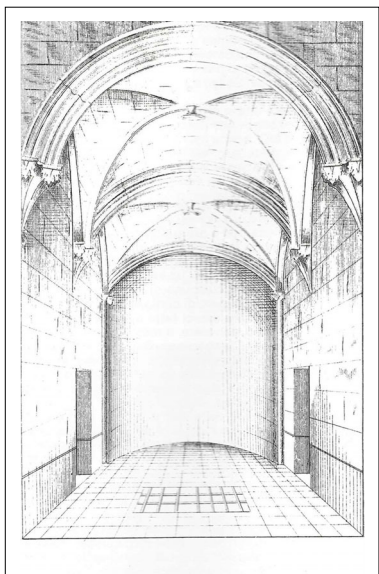


Fig. 6 - Ricostruzione dell'antica cappelletta del S. Agostino vecchio (Martini).

Fig. 7 - Agostino riposa a Cagliari e arriva a Genova. Anonimo tedesco (Costanza), *Storie di Sant'Agostino*, 1430 ca., Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett, ms. 78 A 19 A, miniatura, codice su pergamena; *Historia Augustini*; provenienza: Costanza (?); folio 33 - CXIV Traslazione delle reliquie di Agostino in Sardegna; CXV Corpo di Agostino in Sardegna; CXVI Liutprando accoglie il corpo di Agostino in Italia. A Genova. Segnalazione di Giampaolo Mele.

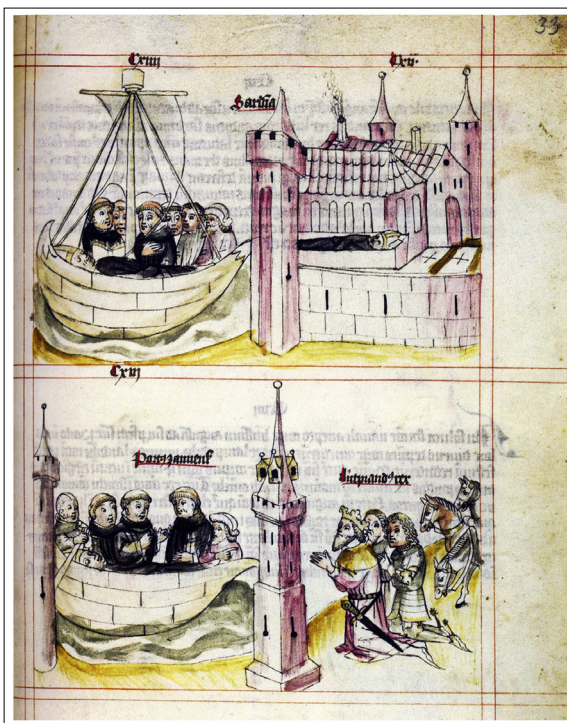




Fig. 8 - Il *caenaculum augustinianum*, cripta dell'antica cappella di S. Agostino a Cagliari, Largo Carlo Felice 12, Palazzo Doglio.



Fig. 9 - L'iscrizione spostata sulla facciata.



Fig. 10 - Il paliotto dell'altare della cripta di S. Agostino vecchio, A. 1630: la doppia epigrafe posta da Donna Elena Brondo y Gualbes.



Fig. 11 - Il paliotto dopo i restauri. Laboratorio per la Conservazione dei Beni Culturali "Colle di Bonaria". Cortesia di Paola Meloni.

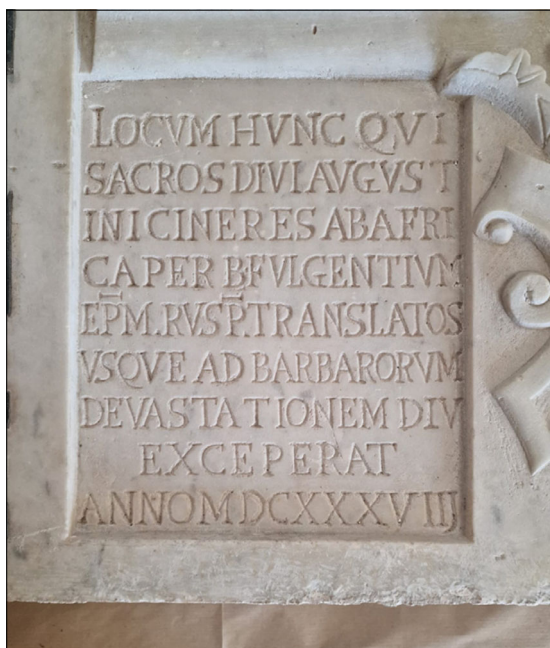


Fig. 12 - L'iscrizione del paliotto (sinistra). Laboratorio per la Conservazione dei Beni Culturali "Colle di Bonaria". Cortesia di Paola Meloni.

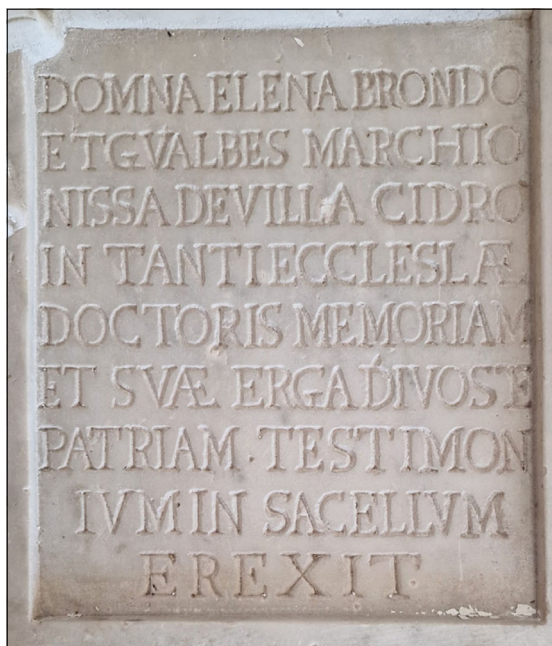


Fig. 13 - L'iscrizione del paliotto (destra). Laboratorio per la Conservazione dei Beni Culturali "Colle di Bonaria". Cortesia di Paola Meloni.



Fig. 14 - I Vandali ? Per circa 221 anni (dal 506 al 721) a Cagliari. L'epigrafe in lingua italiana col calcolo degli anni di permanenza a Cagliari del corpo di Agostino, da Fulgenzio alla tarda età bizantina (lapide collocata sotto i Savoia).



Fig. 15 - Forum Traiani: gli scavi all'esterno della cattedrale dedicata a Lussorio.



Fig. 16 - Forum Traiani: la cripta coi corpi di Lussorio, Cesello e Camerino.



Fig. 17 - Cagliari, Duomo. La cripta seicentesca con l'errata interpretazione del nome *Numida* al femminile (CIL X 1324*).



Fig. 18 - Ipogeo di Sant'Agostino. Il doppio epitaffio di *Asterius* (CIL X 1121* a-b) e *Iobiana* (CIL X 1252*), evidentemente ricopiato dal manoscritto notarile relativo ai due ritrovamenti delle reliquie. Laboratorio per la Conservazione dei Beni Culturali "Colle di Bonaria". Cortesia di Paola Meloni.



Fig. 19 a-b - Laboratorio per la Conservazione dei Beni Culturali "Colle di Bonaria". Cortesia di Paola Meloni: il capitello ionico stuccato e la grande cornice di età classica.



Fig. 20 - Bizantini nemici dei Longobardi in Sardegna: L'iscrizione greca di Porto Torres (VII secolo) (riuso).



Fig. 21 - M. Muresu, *La circolazione monetaria*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., p. 158 (anni 527-565), Ozieri.



Fig. 22 - Duomo di Sassari, base della balaustra seicentesca del presbiterio del duomo di San Nicola, bassorilievo con *S. Gavinus Mart(yr) Turr(itanus) patronus Sardiniae Sabelli*.



Fig. 23 - Pavia città di Sant'Agostino.

Finito di stampare per conto
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)
nel mese di ottobre 2025



ISBN 979-12-243-0608-5



Deputazione di Storia Patria per la Sardegna